

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 20 luglio 2016)

INDICE

AMORUSO: sulla morte per omicidio di un giovane italiano in Venezuela (4-05801) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	Pag. 4977	DAVICO: sull'eventualità di inquinamento ambientale e di rischio per la salute pubblica nella valle del comune di Bernezzo (Cuneo) (4-04536) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4992
BENCINI ed altri: sui danni ambientali causati dalla Caffaro Industrie SpA (4-05977) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4979	DE POLI: su un tavolo tecnico tra il Ministero dell'ambiente e i Comuni del bacino padano contro l'inquinamento dell'aria (4-05272) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4996
BERTOROTTA ed altri: su misure di contrasto al traffico di passaporti falsi siriani (4-04649) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	4984	DONNO ed altri: sulle disposizioni contenute nella circolare ministeriale del 3 febbraio 2016, relativa ai viaggi d'istruzione e alle visite guidate (4-05443) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)	4989
BRUNI, LIUZZI: sulle disposizioni contenute nella circolare ministeriale del 3 febbraio 2016, relativa ai viaggi d'istruzione e alle visite guidate (4-05501) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)	4987	FASANO: sulla gestione del consorzio Velia, ente strumentale della Regione Campania (4-02670) (risp. COSTA, <i>ministro per gli affari regionali e le autonomie</i>)	4999
CENTINAIO: sulle disposizioni contenute nella circolare ministeriale del 3 febbraio 2016, relativa ai viaggi d'istruzione e alle visite guidate (4-05513) (risp. GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>)	4988	MANCONI: sulla crisi politica in Burundi e il rispetto dei diritti umani (4-05817) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	5002

MARAN: sull'inquinamento ambientale della centrale termoelettrica di Monfalcone (Gorizia) (4-05975) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

5007

MUNERATO: sull'apertura della prima classe di scuola media a Costa di Rovigo (4-05686) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

5013

ROMANI Maurizio ed altri: sull'incidenza dei tumori nella popolazione di Gela a causa della presenza del petrolchimico Eni (4-05022) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

5015

AMORUSO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nella notte tra il 2 ed il 3 marzo 2016, Matteo Di Francescantonio, un ragazzo di 21 anni, è stato ucciso in Venezuela;

il corpo senza vita del giovane è stato rinvenuto in una strada del comune di Diego Ibarra e le cause dell'omicidio, avvenuto con tre colpi di arma da fuoco esplosi a distanza ravvicinata, sembrano essere ancora oggi sconosciute;

il giovane, di origine abruzzese, si era trasferito in Venezuela circa un anno fa per raggiungere la madre e restare nel Paese sudamericano;

la polizia locale ha ipotizzato diversi moventi, dal delitto passionale alla rapina finita in tragedia;

secondo quanto reso noto dalle poche notizie di stampa emerse in merito, le autorità venezuelane avrebbero cercato di velocizzare il più possibile le procedure relative alla sepoltura del cadavere;

considerato che:

quello di Matteo Di Francescantonio è solo l'ennesimo episodio che vede nostri connazionali assassinati in Venezuela;

il 29 marzo 2014 uno studente originario di Molfetta, Roberto Annese, ha perso la vita a soli 33 anni, assassinato nella città venezuelana di Maracaibo, mentre erano in corso proteste contro il Governo di Maduro che hanno visto scendere in piazza migliaia di persone;

anche in questo caso si sono susseguite diverse versioni e relative smentite, senza che si addivenisse ad un punto fermo. Ad una prima ricostruzione che attribuiva la causa del decesso ad un colpo di arma da fuoco, come riportato dalla stampa locale, ne è seguita una seconda, sostenuta dalle autorità venezuelane, secondo la quale il giovane avrebbe perso la vita mentre era intento a maneggiare un esplosivo rudimentale;

in riferimento ad altri drammatici episodi recenti il Governo italiano si è impegnato con il massimo sforzo, anche sotto il profilo diplomatico, e che non si possono verificare situazioni di diverso atteggiamento nei confronti di cittadini italiani,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro in indirizzo sia in possesso in relazione all'omicidio di Matteo Di Francescantonio;

se siano in essere contatti con le autorità e le istituzioni venezuelane al fine di fare luce su quello che rischia di rimanere un caso irrisolto;

se ed in che modo la diplomazia italiana è stata investita del compito di seguire gli sviluppi del caso;

se sia ipotizzabile che, in realtà, dietro i decessi avvenuti in Venezuela in situazioni e con dinamiche poco chiare e ancora tutte da accertare, vi possano essere delle ragioni politiche che hanno visto coinvolti i nostri connazionali;

come consideri la scarsa risonanza mediatica, per quanto attiene alla Televisione pubblica italiana, che hanno avuto i fatti esposti.

(4-05801)

(12 maggio 2016)

RISPOSTA. - Il connazionale Matteo Di Francescantonio, nato a Popoli il 31 maggio 1994, è stato ucciso nella notte del 2 marzo 2016, a Diego Ibarra, in Venezuela, dove risiedeva da 2 anni. Il consolato generale d'Italia a Caracas, attraverso il consolato onorario a Valencia, ha seguito sin dai primi momenti e con la massima attenzione il caso, che risulta ancora oggi particolarmente complesso, e ha mantenuto i contatti con la madre del connazionale e con le autorità locali. Il consolato generale non ha potuto finora procedere, come richiesto dalla madre, al rimpatrio della salma in Italia, perché le autorità venezuelane non hanno fornito l'assenso in quanto le indagini per accertare l'accaduto sono ancora in corso e si potrebbero, quindi, rendere necessari ulteriori esami sul corpo.

Al momento sembrerebbe escludersi il movente politico, ma l'azione investigativa procede ad ampio raggio, pur nei limiti operativi e con le difficoltà dovute ad un contesto socioeconomico così complesso. Le cause che hanno portato all'omicidio risultano ancora poco chiare.

Diverso è, invece, il caso del connazionale Roberto Luis Annese, nato in Venezuela e morto il 29 marzo 2014 nel corso degli scontri in cui sono sfociate le manifestazioni di protesta contro il Governo Maduro nei primi mesi del 2014. La ricostruzione di questa vicenda, da subito sottoposta alla massima attenzione delle autorità venezuelane, fu resa nota dallo stesso Ministro dell'interno di allora e dal governatore dello Stato di Zulia. Permangono tuttavia elementi poco chiari. D'altra parte, il Governo venezuelano ha recentemente annunciato la creazione di una Commissione per la verità, che ha proprio il compito di accertare quanto avvenuto nel corso degli scontri del 2014.

Il Ministero, tramite l'ambasciata d'Italia a Caracas, mantiene costanti contatti con gli inquirenti e continuerà a seguire con attenzione entrambe le vicende affinché possano essere chiarite le cause della morte dei 2 connazionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

AMENDOLA

(19 luglio 2016)

BENCINI, ROMANI Maurizio, VACCIANO, BIGNAMI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

Caffaro Industrie SpA è presente nel settore della chimica fine e di base dalla fine del XIX secolo; la produzione spazia dalle cloroparaffine ai chetoni, dagli esteri speciali ai policarbonati dioli. Il gruppo chimico italiano comprende diverse altre società impegnate nella produzione e distribuzione di prodotti chimici. Tra loro, come noto, la Caffaro Chimica Srl faceva parte del gruppo SNIA; ed invero, Caffaro era il ramo principale "chimico" di SNIA con 2 stabilimenti, a Brescia ed a Torviscosa (Udine);

la SNIA SpA, in amministrazione straordinaria, è un'importante azienda chimica italiana con sede a Milano; venne fondata a Torino nel 1917 con il nome di Società di navigazione italo americana (SNIA). La società, nonostante la sua funzione iniziale fosse quella di controllare infatti i trasporti marittimi tra Italia e Stati Uniti, era attiva nelle fibre tessili, nella chimica specialistica, nei materiali compositi e nel biomedicale; il 16 aprile 2010 il tribunale di Milano ha dichiarato lo stato di insolvenza di SNIA SpA, dando luogo all'avvio della procedura di amministrazione straordinaria. Le cause che hanno provocato la crisi societaria del 2008 sono probabilmente un insieme di diversi fattori, tra cui le perdite continue di Caffaro

ed il sequestro dell'impianto di Torviscosa da parte della Procura di Udine l'11 settembre 2008. Quest'ultimo evento ha determinato il blocco della produzione e conseguentemente delle vendite che hanno avuto ripercussioni su tutto il gruppo SNIA, in quanto diverse linee produttive di altri stabilimenti dipendevano dalle materie prime prodotte a Torviscosa;

dopo il fallimento della società SNIA e della Caffaro Chimica, gli impianti ed il marchio sono stati rilevati da una cordata di imprenditori, con l'intenzione di rilanciare produzione e marchio. Al contempo, le grandi problematiche ambientali, causate dalla Caffaro, hanno aperto la strada ai vari progetti di bonifica dell'area interessata. Allo stato attuale, infatti, sembrerebbero proseguire le attività di rimozione delle peci benzoiche presenti nell'area di discarica dello stabilimento Caffaro. Ed invero, le peci benzoiche sono materiali derivanti dalla lavorazioni della ex Caffaro (circa 10.000 metri cubi di materiali pericolosi stoccati all'interno del sito chimico a circa 1,5 metri di profondità);

nello specifico, nel 2009, la "vecchia" Caffaro di via Milano falliva, mentre, 2 anni dopo, nel 2011, il liquidatore giudiziale affittava lo stabilimento alla Caffaro Brescia Srl di Chimica Fedeli, legata al gruppo di Antonio Todisco. Di conseguenza, la gestione della barriera idraulica dello stabilimento Caffaro veniva affidata alla proprietà, la quale, per circa 1,2 milioni di euro all'anno (in massima parte per i costi energetici dell'emungimento), come da accordi presi, ha l'obbligo di pompare e filtrare oltre un miliardo di litri di acqua dalla falda più profonda, per impedire che questa vada a contatto con quella più superficiale, totalmente inquinata dai veleni introdotti dalla Caffaro nel corso degli anni. Per il suo ciclo produttivo, in particolare, la nuova Caffaro emunge milioni di litri d'acqua all'anno: una barriera idraulica prescritta dal Ministero dell'ambiente per tenere bassa la falda ed evitare il contatto con gli inquinanti concentrati sotto lo stabilimento;

considerato che, come noto, dalla stampa si apprende come la Caffaro, a Brescia, abbia comunicato ai sindacati la chiusura a marzo 2016 e non, invece, come era previsto originariamente, nel 2017. In particolare, il 4 marzo l'amministratore della società, Antonio Todisco, ha inviato le lettere di disdetta del contratto stipulato nel 2011. La nota aziendale fa riferimento, nello specifico, al contratto di affitto, che vede legata l'impresa alla città fino al marzo 2017. La società intende portare la produzione a Torviscosa, ove vi è un altro stabilimento della Caffaro Industrie. Tali decisioni sono foriere di timori per i 55 dipendenti che vi lavorano, senza dimenticare il problema dell'inquinamento sotterraneo e, dunque, una "pratica ambientale" in sospeso. Ed invero, il problema di sicurezza della falda acquifera, è legato allo storico inquinamento di policlorobifenile (Pcb) prodotto dalla vecchia proprietà. La Caffaro Brescia Srl ha annunciato l'intenzione di cessare l'attività produttiva, con la conseguente necessità che un altro soggetto subentri nella gestione, tecnica ed economica, della barriera idraulica;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

l'interesse strategico per il Friuli-Venezia Giulia della zona industriale di Torviscosa, e quindi del suo risanamento ambientale e della sua appetibilità per gli insediamenti produttivi, è gravemente compromesso dalla cattiva gestione dell'azienda Caffaro ed anche dall'inefficienza dell'amministrazione straordinaria. Con buone probabilità, in un anno non si concluderà il trasloco e la chiusura completa; tuttavia, sul fronte dell'inquinamento occorre trovare una soluzione finale. Ed invero, il commissario straordinario nominato nel giugno 2015, dottor Roberto Moreno, sta pensando alle soluzioni da ricercare entro il 2016. Tra queste, il lancio di un bando europeo per trovare aziende disposte a farsi carico della situazione della Caffaro presentando studi di fattibilità per bonificare la prima falda, togliendo gli inquinanti dall'acqua;

si riscontra una sostanziale inerzia da parte dei soggetti istituzionali preposti a fornire una risposta complessiva a favore della ripresa produttiva e occupazionale, così come non risulta ancora essere stata quantificata l'entità del danno ambientale determinato negli anni dalla SNIA SpA e dalla Caffaro Srl;

come noto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nella seduta pomeridiana del 3 marzo 2016 in Senato (si veda il Resoconto stenografico della seduta n. 586), circa le operazioni di bonifica riguardanti i siti di interesse nazionale (SIN) e sulle risorse stanziare a favore del SIN Brescia-Caffaro, pari a 6.752.727 euro, si esprimeva in tal senso: "le predette risorse sono già state tutte trasferite alla Regione Lombardia e disciplinate nell'ambito dell'Accordo di programma per la definizione degli interventi di messa in sicurezza e successiva bonifica nel sito di interesse nazionale Brescia-Caffaro, sottoscritto in data 29 settembre 2009. È stata quindi trasferita a favore della Regione Lombardia un'ulteriore somma di 1.106.064 euro. Successivamente all'individuazione dei soggetti attuatori degli interventi previsti nel sopracitato Accordo di programma, il mio Ministero ha sottoscritto quattro accordi convenzionali, rispettivamente con la Sogesid SpA, l'ASL di Brescia, l'Istituto superiore di sanità e l'ARPA Lombardia. (...) Per quanto riguarda i 50 milioni di euro, ho già ribadito più volte che tali risorse sono state chieste sulla programmazione delle risorse europee 2014-2020 e confido che possano arrivare in tempi brevi";

a parere degli interroganti, al di là dei citati 50 milioni di euro, tra l'altro non ancora pervenuti, ci si chiede come sia possibile che lo Stato e le Regioni, *in primis*, non pongano in essere tutte quelle attività preventive, al fine di evitare massacri ambientali, causati dalle aziende private per negligenza e per puro fine di lucro. Alla base, invero, vi è sempre una responsabilità da parte di chi gestisce il territorio: le Regioni, i Comuni e coloro che sono deputati al controllo sulle aziende produttrici di prodotti chimici, ma che, evidentemente, si accordano con la proprietà in senso del tutto lontano dal rispetto della legalità, dell'ambiente, delle persone e della qualità della vita in generale;

ed ancora, non appare logico che dopo la chiusura dell'azienda annunciata, e prevista a breve, sia il Ministero dell'ambiente a pompare l'acqua per evitare che la falda entri in contatto con il terreno sito sotto la Caffaro; ed invero, non si può continuare in tal modo, in quanto serve adottare una soluzione definitiva e che, soprattutto, non consenta di passare il testimone, ogni qual volta vi siano operazioni societarie, a qualche "soggetto societario" diverso,

si chiede di sapere:

quali immediate azioni intendano avviare i Ministri in indirizzo per garantire la messa in sicurezza del sito industriale con la definitiva bonifica, stanziando le risorse promesse;

quale sia l'effettiva entità del danno ambientale determinato negli anni dalla SNIA SpA e dalla Caffaro Srl e quali, e di chi, le responsabilità nella causazione del danno e nella successiva gestione;

quali le soluzioni complessive a favore della ripresa produttiva e occupazionale.

(4-05977)

(21 giugno 2016)

RISPOSTA. - Il sito "Brescia Caffaro (aree industriali e relative discariche da bonificare)" è stato aggiunto all'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale (SIN) con l'art. 14 della legge n. 179 del 2002. L'inclusione trova la sua motivazione nelle evidenze di contaminazione diffusa da metalli pesanti e policlorobifenili (PCB) riscontrata nel territorio del comune di Brescia, in particolare in prossimità dello stabilimento Caffaro.

Il decreto 24 febbraio 2003 del Ministro ha definito una triplice perimetrazione del SIN, che si sviluppa prevalentemente a sud dello stabilimento Caffaro, seguendo il sistema delle rogge, un sistema di canali naturali e artificiali che innervano l'intero SIN.

Per quanto concerne, in particolare, gli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle rogge, già disciplinati nell'accordo di programma del 29 settembre 2009, si rappresenta che, oltre alle risorse finanziarie stanziato dal Ministero a favore del sito e pari a complessivi 14.769.806 euro, la Regione Lombardia ha segnalato un ulteriore fabbisogno di 50 milioni di euro. Il Ministero ha elaborato una proposta da sottoporre alla cabina di regia, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 febbraio 2016, di assegnazione delle suddette risorse finanziarie a valere sul fondo per lo

sviluppo e la coesione, per il ciclo di programmazione 2014-2020, congiuntamente ad altri strategici interventi di bonifica nei SIN.

Sempre in merito agli interventi di messa in sicurezza e bonifica previsti nel citato accordo di programma, si segnala che, in data 23 febbraio 2016 si è tenuta la conferenza dei servizi istruttoria-decisoria nel corso della quale il commissario straordinario del SIN ha fornito un aggiornamento in merito allo stato di avanzamento degli interventi di caratterizzazione, monitoraggio ambientale, messa in sicurezza e bonifica e, in particolare, ha riepilogato la rimodulazione dei finanziamenti stabilita in data 13 ottobre 2015 dal comitato di indirizzo dell'accordo di programma. Nel corso della suddetta conferenza sono stati, inoltre, esaminati 5 elaborati, è stato approvato il progetto di bonifica delle acque di falda dell'area Finmeccanica, è stato dato parere favorevole all'avvio delle attività per la messa in sicurezza delle rogge (II stralcio funzionale, soggetto attuatore Sogesid SpA) ed è stata chiesta un'implementazione dello studio di fattibilità per la bonifica della falda dell'intero SIN (soggetto attuatore Sogesid).

Con specifico riferimento allo stato attuale di avanzamento dei suddetti interventi di caratterizzazione e bonifica, si fa presente che le aree comprese nel SIN sono state oggetto di perimetrazione della matrice ambientale suoli (263 ettari circa) e di perimetrazione della matrice ambientale acque di falda (2.100 ettari circa).

La stima del danno ambientale, determinato dall'inquinamento generato per anni dalle attività industriali nel sito, è stata quantificata, in via preliminare, nel 2011 dall'ISPRA, sulla base delle informazioni e dati ambientali disponibili fino a quel momento, in 1.533.807.700 euro.

Per quanto concerne, inoltre, la responsabilità dell'inquinamento, si evidenzia che la sentenza n. 1081 del 2011 del TAR Lombardia, Sezione distaccata di Brescia, ha individuato nella società Caffaro SpA, poi Caffaro Srl, la responsabilità per l'inquinamento delle rogge. La sentenza ha accertato, in particolare, che il PCB e il mercurio venivano trasportati fuori dallo stabilimento attraverso gli scarichi industriali della Caffaro nella roggia Fiumicella e che le acque di scarico sono state il veicolo di diffusione della sostanza inquinante al di fuori dello stabilimento, determinando la contaminazione dell'intero SIN e di aree esterne ad esso, a causa dell'utilizzo, in ambito agricolo, sia delle acque stesse, a scopo irriguo, sia dei sedimenti dragati dalle rogge che, in passato, venivano sparsi sui campi.

Con riferimento alla possibile delocalizzazione della Caffaro Brescia Srl del gruppo SCEF dal sito di Brescia e al connesso problema occupazionale, si fa presente che in data 18 marzo 2016 si è svolta una riunione, convocata dal Ministero dello sviluppo economico d'intesa con questo Ministero, nel corso della quale la società, che svolge l'attività produttiva dal 2011 e mantiene in esercizio la barriera idraulica presente nel sito come mi-

sura di messa in sicurezza, ha comunicato la disponibilità a non trasferire le attività produttive nel sito di Torviscosa (Udine), a condizione che il Ministero dello sviluppo economico le riconosca i 2,4 milioni di euro di crediti d'imposta del conto energia che vanta dal 2014 e siano previsti sgravi fiscali per continuare a trattare le acque di falda inquinate emunte dalla barriera. Al termine della riunione, il rappresentante del Ministero dello sviluppo economico ha evidenziato la necessità di una verifica, ancora in corso, con gli uffici competenti rispetto ai costi dell'energia e al rimborso richiesto, nel rispetto dei limiti dettati dalla normativa.

In data 3 maggio 2016 si è tenuto un secondo incontro tecnico per la verifica delle problematiche relative al costo dell'energia per il sito produttivo di Caffaro Brescia. Della specifica questione sono stati interessati anche il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali che, nei limiti di competenza, continueranno a seguire l'evolversi della vicenda, al fine di assicurare il superamento delle criticità rappresentate. Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà ad assicurare il monitoraggio sullo stato di avanzamento della messa in sicurezza e bonifica del sito.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(1° luglio 2016)

BERTOROTTA, LUCIDI, AIROLA, PETROCELLI, MORRA, DONNO, BUCCARELLA, PUGLIA, BLUNDO, MORONESE, FUCSIA.
- *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ambasciata siriana in Italia è stata chiusa, su invito delle autorità italiane, tramite comunicazione di "persona non grata" da parte della Farnesina all'allora ambasciatore siriano Khaddour Hasan, con il conseguente invito alla chiusura della sede a Roma, il 28 maggio 2012;

tale gesto del Governo italiano, coordinato con altri 9 Paesi tra cui Francia, Belgio, Australia, Usa e Gran Bretagna, era conseguente alla ferma condanna della strage di civili di Hula, attribuita, in un primo momento, alle forze governative, di cui non sono state raccolte però prove inconfutabili di tale responsabilità, come affermato dal capo del *task force* dell'Onu, generale Robert Mood, in occasione dell'ispezione in Siria nel giugno 2012;

l'evoluzione della situazione siriana dal 2011 ad oggi ha comportato l'ingresso nel Paese di migliaia di *foreign fighter*, appartenenti a milizie

islamiche estremiste, tra cui il Fronte Al Nursa e l'Isis, macchiate, nel corso della guerra, di innumerevoli crimini contro l'umanità;

uno smisurato flusso di profughi siriani (stimati in circa 7 milioni) affolla i campi profughi dei Paesi limitrofi e si spinge sempre più verso i Paesi europei, ed emerge la necessità di controllare con certezza l'identità degli esuli;

secondo l'inchiesta di un giornalista inglese, Nick Fage, che ha recentemente comprato in Turchia documenti siriani, un esorbitante numero di terroristi acquista documenti siriani per spostarsi più facilmente in Europa. Circostanza confermata anche in un articolo de "l'Espresso" del 27 marzo 2015, a firma Piero Messina, dove si sostiene che circa 4.000 passaporti siriani siano finiti nelle mani dell'Isis e del Fronte Al Nusra;

tale situazione, confermata da più fonti, mette in grande pericolo la sicurezza nazionale del nostro Paese, più volte indicato come possibile obiettivo da parte dei terroristi, considerato che è praticamente impossibile per le autorità italiane controllare la veridicità dei passaporti, senza l'ausilio delle istituzioni siriane, le uniche in grado di confermare o smentire l'identità dei titolari dei documenti potenzialmente falsi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali azioni intendano intraprendere per tutelare la sicurezza nazionale riguardo al problema dei passaporti siriani falsi;

se, tra queste azioni, considerino opportuna la richiesta alle autorità siriane della riapertura dell'ambasciata e di coordinamento per la verifica dei passaporti presentati da presunti cittadini siriani alle autorità italiane di frontiera;

se intendano ripristinare regolari rapporti diplomatici con il Governo siriano.

(4-04649)

(7 ottobre 2015)

RISPOSTA. - È opportuno evidenziare che l'Italia ha sospeso il dialogo politico con il Governo di Damasco ma non ha interrotto i rapporti diplomatici con la Siria. Per questi è operativo un incaricato d'affari for-

malmente accreditato a Damasco, che svolge dal Libano una limitata serie di attività di carattere consolare e amministrativo.

Per quanto riguarda il problema dei passaporti siriani falsi, si precisa che i cittadini siriani, per poter entrare nel territorio italiano, devono essere muniti di passaporto e visto d'ingresso che gli operatori preposti al controllo documentale in servizio presso gli uffici di Polizia di frontiera controllano attraverso le verifiche di base del documento cartaceo. Contestualmente vengono effettuati ulteriori riscontri di elementi di sicurezza dei documenti attraverso i sistemi informatici VIS (visa information system) e SIF (sistema informativo frontiere).

Inoltre, presso gli uffici di Polizia di frontiera non si registra un elevato flusso di cittadini siriani entranti in Italia e gran parte di questi, generalmente, chiede asilo politico sulla base della situazione socio-politica in quel Paese. In una comparazione di dati statistici relativi ai documenti falsi intercettati alle frontiere italiane negli ultimi anni, quelli siriani nell'anno 2015 sono soltanto 12.

Tutto ciò premesso, il Governo italiano si riserva di valutare tempi e modi dell'eventuale ripresa del dialogo politico con la Repubblica araba siriana alla luce dell'evoluzione del contesto politico. Come illustrato altre volte in Parlamento, la comunità internazionale riunita nell'ISSG (International Syria support group) è riuscita faticosamente a tracciare un percorso politico per uscire dal conflitto siriano e ad ottenere due importanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza, n. 2254 e n. 2268, per dare legittimità e sostegno internazionale ai negoziati sotto egida ONU (n. 2254) e a una cessazione delle ostilità (n. 2268). È al momento prematuro esprimersi sulla percorribilità della *road map* definita dall'ISSG, vista soprattutto la fragile situazione sul versante militare, e l'arretramento da ultimo registrato sul versante umanitario, a causa del blocco dei convogli da parte del regime. Il Governo italiano continuerà, in tutti i consessi bilaterali e multilaterali, a favorire il rilancio della prospettiva di una soluzione negoziata al conflitto, in attuazione delle risoluzioni ONU e del Comunicato di Ginevra, e si riserva di esaminare la questione sulla possibilità di riapertura dell'ambasciata siriana in Italia, in coordinamento con i principali *partner* europei e internazionali, alla luce dell'evoluzione del quadro politico-istituzionale e di sicurezza in Siria, in maniera coerente con l'obiettivo di aiutare il popolo siriano a voltare definitivamente pagina e ritrovare una durevole prospettiva di pace e prosperità.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

AMENDOLA

(19 luglio 2016)

BRUNI, LIUZZI. - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* - Premesso che:

con circolare del 3 febbraio 2016 il Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca invita i dirigenti scolastici a porre particolare attenzione, nella fase di organizzazione delle visite d'istruzione, oltre che durante il viaggio, ad accrescere i livelli di sicurezza stradale in merito alle scelte delle aziende, cui affidare il servizio di trasporto, verificando quindi idoneità e condotta del conducente, idoneità del veicolo e altre misure di sicurezza;

la Polizia stradale, nell'ambito delle iniziative previste dal protocollo d'intes, siglato il 5 gennaio 2015, ha elaborato un *vademecum*, evidenziando gli aspetti fondamentali per l'organizzazione di un viaggio di istruzione, che preveda l'uso di un mezzo di trasporto a noleggio con conducente;

lo stesso *vademecum* indica tra i principi da adottare, l'idoneità del conducente e l'idoneità del veicolo, prestando particolare attenzione alle caratteristiche costruttive, funzionali e ad alcuni importanti dispositivi di equipaggiamento, tra cui l'usura di pneumatici, l'efficienza dei dispositivi visivi, di illuminazione e dei retrovisori;

i dirigenti scolastici dovrebbero, inoltre, porre particolare attenzione alla verifica del rispetto dei tempi di guida e di riposo del conducente. Gli stessi accompagnatori devono inoltre monitorare che venga rispettato il periodo di guida giornaliero, il periodo di guida settimanale e bisettimanale del conducente e che egli possa fruire di pause giornaliere e di riposo giornaliero e settimanale;

considerato che, a parere dell'interrogante:

tale controllo da parte dei dirigenti scolastici, e quindi dei docenti da questi all'uopo delegati, sulle società di trasporti con conducente per l'organizzazione delle visite di istruzione, oltre che durante il viaggio stesso, determina un ulteriore aggravio di prestazioni, un ulteriore aggravio di responsabilità, con inimmaginabili azioni risarcitorie penali e civili, a cui gli stessi potrebbero andare incontro;

i dirigenti scolastici e i docenti non hanno, inoltre, competenze tecniche per esercitare siffatta forma di controllo, seppur coadiuvati dagli agenti della Polizia stradale, i quali non sarebbero in grado di fornire assi-

stenza alle diverse migliaia di viaggi di istruzione, organizzati tradizionalmente nel periodo primaverile,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se, ognuno per le proprie competenze, non ritengano opportuno modificare il contenuto della circolare o eventualmente revocarla.

(4-05501)

(22 marzo 2016)

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la circolare del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca (n. 674 del 2016), inviata a tutti gli istituti scolastici, invita gli stessi a coinvolgere gli appartenenti alla Polizia stradale nell'organizzazione delle visite di istruzione, per esigenze di sicurezza attinenti al trasporto scolastico in occasione dei viaggi di istruzione effettuati dalle scuole;

i docenti, i dirigenti scolastici e gli organizzatori dovranno porre particolare attenzione su taluni aspetti relativi alle scelte delle aziende cui affidare il servizio di trasporto, verificando quindi idoneità e condotta del conducente, idoneità del veicolo e altre misure di sicurezza;

inoltre, la circolare fa riferimento ad un protocollo d'intesa, siglato il 5 gennaio 2015 con il Ministero dell'interno e la Polizia stradale, un *vademecum* contenente aspetti da non trascurare, in occasione dell'organizzazione di un viaggio di istruzione, che prevede l'uso di un mezzo di trasporto a noleggio con conducente. In particolare, prima di intraprendere il viaggio o durante lo stesso, se la condotta del conducente o l'idoneità del veicolo non dovessero rispondere ai requisiti indicati nel *vademecum*, i docenti accompagnatori dovranno chiedere la collaborazione e l'intervento degli uffici della Polizia stradale territorialmente competenti;

inoltre, per consentire alla Polizia stradale di organizzare servizi di controllo, i dirigenti scolastici dovranno avere cura di inviare una comunicazione alla sezione della Polizia stradale del capoluogo di provincia della località in cui avrà inizio il viaggio. Fermo restando che, in qualsiasi momento, l'intervento degli organi di Polizia stradale potrà essere richiesto tramite il numero per le emergenze,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire, affinché i dirigenti scolastici e i docenti accompagnatori non siano investiti di tali gravose responsabilità, assicurando in tal modo il dirit-

to degli alunni di partecipare a visite scolastiche e viaggi di gruppo, così importanti per il loro arricchimento culturale.

(4-05513)

(22 marzo 2016)

DONNO, MORONESE, SERRA, BERTOROTTA, SANTANGELO, PUGLIA, MORRA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PAGLINI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 3 febbraio 2016, la Direzione generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, inviava una circolare, recante ad oggetto "viaggi di istruzione e visite guidate" ai direttori generali degli uffici scolastici regionali, ai dirigenti degli ambiti territoriali, ai sovrintendenti, agli intendenti e ai dirigenti scolastici;

nel testo della circolare, si invitavano i dirigenti scolastici e gli organizzatori "a porre particolare attenzione (...) sia nella fase di organizzazione delle visite d'istruzione che durante il viaggio, su taluni aspetti relativi alle scelte delle aziende cui affidare il servizio di trasporto, verificando quindi l'idoneità e condotta del conducente, l'idoneità del veicolo e le altre misure di sicurezza". All'uopo, veniva posto rimando al *vademecum* "Viaggiare in sicurezza", elaborato dalla Polizia stradale, nell'ambito delle iniziative previste dal Protocollo d'intesa, siglato il 5 gennaio 2015 con il Ministero dell'interno;

il *vademecum*, in riferimento all'"idoneità e condotta del conducente", stabilisce che "nel corso del viaggio gli accompagnatori dovranno prestare attenzione al fatto che il conducente di un autobus non può assumere sostanze stupefacenti, psicotrope (psicofarmaci) né bevande alcoliche, neppure in modica quantità. Durante la guida egli non può far uso di apparecchi radiotelefonici o usare cuffie sonore, salvo apparecchi a viva voce o dotati di auricolare". Inoltre, viene specificato che: "è (...) opportuno che gli accompagnatori sappiano che il conducente di un autobus deve rispettare: il periodo di guida giornaliero; il periodo di guida settimanale e bisettimanale; fruire di pause giornaliera e di riposo giornaliero e settimanale";

nello specifico, all'accompagnatore, gravato di "incarichi inquirenti", mansioni amministrative e giuslavoristiche, viene assegnato, altresì, il complicato compito di verificare l'idoneità e la condotta, anche antecedente, del conducente dell'autobus;

in tema di "idoneità del veicolo", inoltre, attraverso un espresso rimando alle norme del Codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992), viene prescritto di "prestare attenzione alle caratteristiche costruttive, funzionali e ad alcuni importanti dispositivi di equipaggiamento: l'usura dei pneumatici, l'efficienza dei dispositivi visivi, di illuminazione, dei retrovisori";

a giudizio degli interroganti, tali prescrizioni, anche per il carattere strettamente tecnico, esulano dalle funzioni e dai compiti propri degli accompagnatori, già impegnati, di proprio, nella importante e imprescindibile attività di vigilanza degli alunni;

considerato, inoltre, che:

ai sensi dell'art. 1, comma 1, del decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992, "la sicurezza delle persone, nella circolazione stradale, rientra tra le finalità primarie di ordine sociale ed economico perseguite dallo Stato",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano che le prescrizioni contenute nel *vademecum* "Viaggiare in sicurezza", anche per il carattere strettamente tecnico, esulino dalle funzioni e dai compiti propri degli accompagnatori, aggravando, in maniera del tutto inopinata, il carico di responsabilità degli stessi;

se non intendano, in un'ottica di rafforzamento della sicurezza durante i viaggi d'istruzione, predisporre un apposito piano di controlli da parte delle autorità preposte, al fine di garantire un efficace rispetto dell'intero *corpus* normativo del Codice della strada, nonché delle norme espressamente richiamate nel *vademecum*.

(4-05443)

(10 marzo 2016)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-05501, 4-05513 e 4-05443.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Si sottolinea, in via preliminare, che al tema della sicurezza nel trasporto professionale su strada, in particolare in occasione di viaggi e gite d'istruzione delle scuole, la Polizia stradale dedica la massima attenzione. Il verificarsi di alcuni gravi incidenti in Italia e all'estero, l'età dei trasportati e la tendenza alla concentrazione delle gite in specifici periodi dell'anno hanno reso sempre più necessaria l'esigenza di adottare tutte le misure idonee a scongiurare fattori di rischio.

Proprio tenendo conto di questa esigenza, è stato stipulato in data 5 gennaio 2015 il protocollo d'intesa tra questo Ministero e il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, che, tra le varie attività, prevede la condivisione di iniziative finalizzate a rendere quanto più sicuro possibile il trasporto scolastico. Il servizio Polizia stradale ha in tal modo fornito una serie di informazioni utili per l'organizzazione in sicurezza dei viaggi e delle gite d'istruzione, riassunte in un apposito *vademecum*, con cui vengono date indicazioni circa le modalità di selezione delle imprese di trasporto, la regolarità dei documenti da presentare, l'idoneità del conducente e le condizioni generali dei veicoli. Tali indicazioni hanno lo scopo precipuo di supportare le scuole.

Questo Ministero ha pertanto diramato le indicazioni alle scuole con nota della Direzione generale per lo studente n. 674 del 3 febbraio 2016, alla quale è stato allegato il *vademecum*. In tal modo l'amministrazione non ha inteso affatto attribuire nuovi e più onerosi compiti ai dirigenti scolastici e ai docenti accompagnatori, così aggravando le loro responsabilità. Il *vademecum*, che come precisato è volto a facilitare l'attività delle scuole, non riveste difatti alcun carattere prescrittivo. Esso è uno strumento di supporto alle scuole le quali, ai sensi del regolamento sull'autonomia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, hanno piena autonomia organizzativa, anche in questo settore, e disciplinano nel dettaglio ciascuna uscita secondo le modalità deliberate dai rispettivi organi collegiali.

Il *vademecum*, quindi, non attribuisce né potrebbe attribuire nuovi compiti o responsabilità al personale della scuola oltre a quelli previsti dal codice civile e dal contratto collettivo nazionale di lavoro, ma ribadisce e riepiloga gli obblighi a cui sono tenuti i conducenti degli automezzi, nonché le certificazioni e le attestazioni di cui gli automezzi devono essere obbligatoriamente forniti. Conseguentemente, ai soli conducenti vanno addebitati i comportamenti forieri di rischio da loro stessi eventualmente posti in essere, così come sono esclusivamente le società di trasporto a dover rispondere per quanto concerne la verifica alla guida dei loro dipendenti e le condizioni del veicolo.

L'obiettivo è che, sulla base delle indicazioni riportate nel *vademecum*, la scuola sia in grado di segnalare al servizio di Polizia stradale, nell'ottica di una fattiva collaborazione, eventuali situazioni ritenute a rischio senza che ciò comporti per i dirigenti e i docenti alcun ulteriore obbli-

go né di sorveglianza sulla condotta del conducente né di accertamenti tecnici sull'automezzo.

Quanto riferito è stato anche confermato da specifiche FAQ pubblicate sul sito istituzionale del Ministero, e successivamente, in modo ulteriormente dettagliato, ribadito con nota della Direzione generale per lo studente n. 3130 del 12 aprile 2016.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(15 luglio 2016)

DAVICO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel Comune di Bernezzo (Cuneo), comune in gran parte montuoso, l'economia è basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento. Numerose sono le coltivazioni di grano, mais, piselli, pomodori. Nelle zone sovrastanti sono largamente diffusi anche i castagni, i cui frutti godono di fama in tutto il Piemonte;

nel territorio sono numerose anche le coltivazioni biologiche; infatti, dal 2003 il Comune di Bernezzo fa parte dell'associazione Città del Bio. L'associazione unisce i promotori dell'agricoltura biologica, nel rispetto di qualità del miglior impatto ambientale, della salubrità, dell'assenza di organismi geneticamente modificati;

la provincia di Cuneo ed il suo straordinario territorio rappresentano una realtà di grande interesse nel panorama regionale e nazionale dell'agricoltura. Il settore lattiero, che ha un grande peso economico, conta al momento 7 tipi di formaggio riconosciuti DOP. L'altipiano cuneese, con i suoi fondovalle, è divenuto negli anni l'*habitat* ideale per le coltivazioni frutticole. Nei territori di Saluzzo e Lagnasco si producono un milione di quintali di mele. L'alta Langa è il regno del nocciolo. Fin dal 1993 la coltivazione della "Tonda Gentile delle Langhe" ha ottenuto il riconoscimento IGP "Nocciola Piemontese";

anche tra gli ortaggi si trovano prodotti di eccelsa qualità, tra i quali il pomodoro Piatta di Bernezzo, la rapa di Caprauna, l'aglio di Caraglio, i porri di Cervere, eccetera. Prodotti di alta qualità coltivati secondo disciplinari precisi, che impongono una coltivazione in armonia con l'ambiente, senza diserbanti chimici ed una lavorazione rispettosa delle tradizioni;

anche l'allevamento degli animali è di grande rilevanza, dagli ultimi dati statistici si contano più di 400.000 bovini, circa 900.000 suini, 30.000 ovini e 15.000 caprini, quasi 10 milioni di polli e circa 1,5 milioni di conigli; è anche molto diffuso tra i bovini l'alpeggio in alta quota;

i vini rappresentano l'espressione più alta del territorio cuneese. Cuneo è ai primi posti per numero dei vini DOC e DOCG per superficie vitata a denominazione d'origine, i più famosi sono il Barolo ed il Barbaresco. Nella provincia si coltivano più di 16.000 ettari di vite, con una produzione di uva appena al di sotto di 1,5 milioni di quintali, che origina, dopo la trasformazione, più di 1 milioni di ettolitri di vino;

nel territorio comprendente le valli dal Po al Tanaro all'alta pianura adiacente ad esse, si coltivano i piccoli frutti: lampone, ribes, mirtillo gigante, rovo inerme riconosciuti come PAT (prodotto agroalimentare tradizionale). Nelle "memorie storiche e statuti antichi di Chiusa Pesio" questi piccoli frutti vengono descritti con orgogliosa meraviglia. La coltivazione di tali frutti rappresenta, ad oggi, una fonte significativa di reddito per molte aziende ubicate in aree svantaggiate di montagna: la coltivazione è stimata in circa 120 ettari, con una produzione media annua di circa 6.500 quintali;

tra i frutti che questa terra generosa regala non si possono non citare i funghi e i tartufi, in particolare i porcini, il tartufo bianco di Alba, ma anche quello nero di Montemale, che nei boschi delle diverse vallate cuneesi producono più o meno copiosamente di anno in anno;

il territorio offre anche acque minerali, la più famosa è l'acqua Sant'Anna, che nasce sulle Alpi Marittime, sgorgando dalla fonte "P.Migliorello", in località Besmorello, frazione di Vinadio (Cuneo). Quest'acqua detiene dal 2007 la *leadership* di mercato nel settore, raggiungendo nel 2009 il 12,9 per cento di quota del mercato italiano;

negli ultimi anni si sono sviluppate anche attività significative legate alla purezza dell'ambiente e alle produzioni che vanno dall'allevamento delle lumache, alla coltivazione dello zafferano, alla produzione di mozzarelle. Si è anche ripresa la coltivazione della canapa con metodo tradizionale. Significativa anche la produzione del miele, soprattutto di castagno e di alta montagna;

nella zona, oltre alle aziende citate, si trovano e convivono virtuosamente altre industrie a carattere e di produzione nazionale ed internazionale;

una di tali aziende, la Unicalce SpA di Bernezzo, ha presentato alla Provincia di Cuneo, con procedimento AIA (autorizzazione integrata ambientale) formale richiesta di utilizzo del combustibile *pet-coke* nella cava di Bernezzo;

tale richiesta ha procedure semplificate che escludono la valutazione di impatto ambientale;

il *pet-coke* è il residuo derivante dalla raffinazione del petrolio, anzi di un particolare tipo di raffinazione che, fino al 2002, era considerato come nocivo scarto tecnico. Ancora oggi il suo trasporto è regolato da precise norme emanate dal Ministero della salute, che garantiscono un alto livello di sicurezza ambientale, durante il viaggio di trasferimento per la zona di stoccaggio, evitando così la possibilità di inquinamento ambientale. Tale scarto è costituito da quelle che sono le parti meno utilizzabili del petrolio e le più inquinanti: benzopirene, benzene, con una concentrazione superiore del 5 per cento di zolfo. Insomma si tratta di un bel *cocktail* di sostanze considerate direttamente responsabili di cancro, leucemia e altre malattie;

considerato che:

nel giugno 2014 le Langhe, Roero e Monferrato sono entrate a far parte della World heritage list dell'Unesco: un riconoscimento fondamentale per affermare il valore culturale dell'agricoltura della Regione Piemonte;

nel mese di maggio 2015, il Monviso è stato riconosciuto come riserva della biosfera nazionale e transfrontaliera nel programma dell'Unesco "Mab - Man and Biosphere". Tale certificazione UNESCO viene rilasciata agli Stati che si impegnano a gestire aree territoriali nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, con il pieno coinvolgimento delle comunità locali;

anche l'altipiano della Gardetta a Canosio, in Valle Maira, è stato riconosciuto fra i patrimoni geologici italiani. Nell'altipiano nel 2008 furono scoperte impronte del *Ticinosuchus ferox* - rettile triassico progenitore dei dinosauri;

alcuni dei Comuni attigui al comune di Bernezzo, grazie anche all'auto-disciplina ambientale, da sempre considerata come uno strumento di accompagnamento e di sostegno nel raggiungimento degli obiettivi, godono di riconoscimenti legati a particolari colture agricole e di allevamento,

si chiede di conoscere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che corrisponde al vero quanto esposto in premessa;

se siano a conoscenza della mobilitazione di numerosi cittadini che, con una raccolta di firme e con altre iniziative, intendono impedire che venga rilasciata l'autorizzazione richiesta dalla Unicalce SpA per l'utilizzo del *pet-coke*;

se non intendano assumere opportune iniziative a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

se corrisponda al vero che il *pet-coke* risulta essere il combustibile più dannoso sia per la salute dei cittadini, sia per l'ambiente (considerato che la crescente preoccupazione per i cambiamenti climatici imporrebbe un minor uso dei combustibili fossili);

se corrisponda al vero che la maggior parte dei cementifici italiani utilizza come combustibile preferenziale non il carbone, ma il più economico *pet-coke*, sottoprodotto di lavorazione del petrolio, notevolmente più dannoso del carbone;

se e come intendano intervenire affinché in tutti i cementifici italiani si torni ad usare combustibili fossili, sostituendo il carbone/*pet-coke* con il meno inquinante metano;

se non ritenga, il Ministro dell'ambiente, e della tutela del territorio e del mare, alla luce dei riconoscimenti Unesco attribuiti alle Langhe-Roero e Monferrato, al Monviso, all'Altopiano della Gardetta a Canosio in Valle Maira, di attivarsi affinché non venga rilasciata l'autorizzazione alla società Unicalce di Bernezzo, in quanto ciò andrebbe ad inficiare tali riconoscimenti;

se non intendano attivarsi presso gli enti locali (Comune, Provincia e Regione) che ad oggi restano muti davanti a quello che potrebbe essere uno dei più grandi scempi del territorio italiano.

(4-04536)

(22 settembre 2015)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione concernente la richiesta di utilizzo del combustibile *pet coke* dell'Unicalce SpA Bernezzo presso la cava di Bernezzo, si rappresenta quanto segue.

In via preliminare, la legge attribuisce specifica competenza in materia alla Regione o al soggetto da essa delegata, la Provincia di Cuneo nel caso specifico. Il relativo procedimento di rilascio dell'autorizzazione prevede il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, anche nell'ambito di una specifica conferenza dei servizi. Al riguardo si evidenzia che tra questi soggetti non figura questo Ministero, che non ha dunque facoltà di intervenire nello specifico procedimento, né di sindacare l'operato dell'autorità competente.

Si segnala, inoltre, che *pet coke* è un combustibile ammesso dalla legge. La normativa vigente, tuttavia, prevede che nel corso dell'istruttoria l'autorità competente effettui la dovuta analisi sulle prestazioni (e in particolare sui livelli di emissione di inquinanti) che l'installazione deve garantire, a prescindere dal tipo di combustibile impiegato, prestazioni che devono di norma conformarsi ai "livelli di emissione associati alle migliori tecniche disponibili" (BAT-AEL) specificamente fissati per i cementifici dal documento comunitario "Conclusioni sulle BAT" del marzo 2013.

Il progetto di conversione di uno dei 2 forni a metano dell'Unicalce SpA & Bernezzo in un impianto che utilizza *pet coke* ha ottenuto l'assenso dalla conferenza dei servizi. Tale conferenza si è riunita presso la Provincia di Cuneo in data 20 gennaio 2016 per l'esame delle integrazioni presentate dall'azienda su richiesta dell'Ufficio ambiente della Provincia e dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA).

La conferenza ha tenuto conto del parere favorevole della Provincia che ha approfondito gli aspetti procedurali e normativi della vicenda, esprimendo anche valutazioni tecniche specialistiche, nonché del parere dell'ARPA che ha espresso valutazioni specifiche sulle ricadute dei fumi sul terreno. È stato preso in esame anche il parere dell'azienda sanitaria locale di Cuneo, assente alla riunione, ma che ha ribadito, in una nota del servizio Igiene e sanità pubblica, il proprio parere favorevole al progetto. L'unico parere contrario è stato quello espresso dal sindaco di Bernezzo. Ad ogni modo, spetterà all'ARPA.

Lo stabilimento dovrà comunque adottare una serie di prescrizioni e obblighi precisi che riguardano il sistema di controllo e monitoraggio dei fumi emessi dai 2 forni, oltre ad analisi periodiche sul *pet coke* utilizzato, sui filtri e le polveri.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato anche al fine di un'eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(12 luglio 2016)

DE POLI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'ARPAV, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, ha recentemente diramato un bollettino sulla concentrazione di Pm10 in atmosfera, misurata nelle stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio regionale, registrando negli agglomerati di Venezia, Treviso, Padova e Rovigo fino a 10 giorni consecutivi di superamento del valore limite causato dal ristagno delle polveri sottili favorito da condizioni di tempo stabile, assenza di precipitazioni, scarsa ventilazione e marcate inversioni termiche;

sono noti a tutti i rischi per la salute dovuti alle polveri sottili; esse infatti vengono inalate con facilità e riescono a penetrare all'interno dell'organismo giungendo in profondità nei polmoni. È accertato come queste particelle possano essere responsabili di asma, tumori e altre patologie acute dell'apparato respiratorio e cardio-circolatorio,

si chiede di sapere il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno svolgere un ruolo di coordinamento e indirizzo rispetto all'azione dei Comuni del bacino padano, anche avviando un tavolo tecnico per individuare gli interventi prioritari da realizzare e rafforzare, e ampliare le indagini epidemiologiche nei territori dove è maggiore l'emergenza da inquinamento atmosferico, al fine di ridurre, quanto meno, i rischi per la salute delle persone.

(4-05272)

(11 febbraio 2016)

RISPOSTA. - La legislazione comunitaria in materia di qualità dell'aria (direttiva 2008/50/CE e direttiva 2004/107/CE) prevede che gli Stati debbano assicurare, entro specifiche date, il rispetto di determinati obiettivi di qualità dell'aria per una serie di fattori inquinanti, grazie alla pianificazione di misure e interventi di risanamento.

Nel nostro Paese, il mancato rispetto dei limiti imposti dalle norme comunitarie, in particolare relativamente al materiale particolato PM10 (valore limite giornaliero 50 nanogrammi al metro cubo, da non superare più di 35 volte per anno civile e valore limite annuo 40 nanogrammi al metro cubo, entrati in vigore nel 2005) ed al biossido di azoto (valore limite orario 200 nanogrammi al metro cubo da non superare più di 18 volte per anno civile e valore limite annuo 40 nanogrammi al metro cubo, entrati in vigore nel 2010), riguarda ampie aree del territorio nazionale, situate nella maggior parte delle regioni.

In particolare, mentre per le regioni del Centro-Sud il mancato rispetto dei valori limite è localizzato in piccole aree, appartenenti per lo più

ai principali centri urbani, nel bacino padano i superamenti, anche a causa di condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, sono diffusi su tutto il territorio.

Le Regioni del bacino padano, attraverso un'intensa collaborazione reciproca ed un continuo confronto con questo Ministero, sono da anni impegnate ad attuare attività comuni volte al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di qualità dell'aria posti a maggiore tutela della salute dei cittadini dalle direttive comunitarie e dalle norme nazionali di riferimento. Ciò nonostante, proprio in ragione della specificità meteo-climatica ed orografica di tali territori, che impedisce la dispersione degli inquinanti, l'impegno delle sole amministrazioni regionali e locali non è da solo sufficiente a risolvere il problema. Di conseguenza, stante la competenza primaria delle Regioni in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria, l'azione del Ministero è stata mirata a garantire un costante e fondamentale supporto alle amministrazioni locali.

In primo luogo, al fine di favorire un confronto istituzionale sul tema della valutazione e gestione della qualità dell'aria, è stato istituito, presso il Ministero, un coordinamento tra i rappresentanti di questo Ministero, del Ministero della salute, di ogni Regione e Provincia autonoma, dell'Unione delle Province italiane (UPI), dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) e le agenzie e gli istituti tecnici con competenze in materia ambientale, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), Istituto superiore di sanità (ISS), Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Nel contesto di tale coordinamento sono individuati gli indirizzi comuni per la valutazione della qualità dell'aria, anche in relazione agli strumenti di pianificazione.

Inoltre questo Ministero ha da tempo avviato una strategia volta a favorire l'individuazione di misure condivise da attuare congiuntamente nei territori del bacino padano, che ha condotto alla sottoscrizione, nel dicembre 2013, di un accordo di programma tra i Ministri dell'ambiente, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole, alimentari e forestali e della salute, competenti nei settori che producono emissioni in atmosfera, e le Regioni e Province autonome del bacino padano.

In particolare, l'accordo prevede l'istituzione di appositi gruppi di esperti con il compito di analizzare i principali settori produttivi (trasporto merci e passeggeri, riscaldamento civile e risparmio energetico, industria, agricoltura) e di individuare, con riferimento ad ogni singolo settore, specifiche misure analizzate anche in relazione alle ricadute ambientali e agli effetti socioeconomici. Le Regioni del bacino padano dovranno quindi provvedere all'adozione delle misure elaborate dai gruppi attraverso una modifica dei propri piani di qualità dell'aria.

Infine si segnala che il 30 dicembre 2015 è stato sottoscritto un importante protocollo d'intesa tra questo Ministero, la Conferenza delle Regioni e Province autonome e l'ANCI per definire ed attuare misure omogenee su scala di bacino per il miglioramento e la tutela della qualità dell'aria e la riduzione di emissioni di gas climalteranti, con interventi prioritari nelle città metropolitane. In particolare, tra le misure di urgenza, che saranno attivate dopo reiterati superamenti delle soglie giornaliere massime consentite delle concentrazioni di PM10 (di regola, 7 giorni), il protocollo prevede l'abbassamento dei limiti di velocità di 20 chilometri orari nelle aree urbane estese al territorio comunale e alle eventuali arterie autostradali limitrofe, previo accordo con il Ministero delle infrastrutture; l'attivazione di sistemi di incentivo all'utilizzo del trasporto pubblico locale e della mobilità condivisa; la riduzione di 2 gradi delle temperature massime di riscaldamento negli edifici pubblici e privati; la limitazione dell'utilizzo della biomassa per uso civile dove siano presenti sistemi alternativi di riscaldamento.

Quanto riferito testimonia che le problematiche sono tenute in debita considerazione da parte di questo Ministero, il quale ha provveduto, e provvederà per il futuro, alle attività e valutazioni di competenza in materia con il massimo grado di attenzione, tenendosi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(12 luglio 2016)

FASANO. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie.*
- Premesso che, in coerenza con l'attuale indirizzo governativo di riforma delle società a partecipazione pubblica per la razionalizzazione e il contenimento della spesa pubblica si rendono necessarie urgenti e indifferibili misure utili a rimuovere gravi abusi e forti sprechi conseguenti alla illecita distrazione di rilevanti somme con destinazione pubblica a favore di soggetti privati, tramite la surrettizia intermediazione di società partecipate da enti pubblici; il tutto in un contesto di grave e persistente conflitto di interessi;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

è questo il caso del consorzio "Velia", con sede a Prignano Cilento (Salerno), che la legge della Regione Campania qualifica "ente pubblico", e che la giurisprudenza amministrativa annovera tra gli enti strumentali della Regione;

il consorzio è sottoposto al controllo della Regione Campania, che ne approva i bilanci;

il consorzio Velia è governato da circa 40 anni (tranne il periodo di commissariamento disposto dalla Regione) dall'avvocato Francesco Chirico, che risulta anche presidente di una moltitudine di enti e società (Idrocilento, Pluriacque, consorzio Irriguo, Elea congressi, Elea engineering, fondazione Alario, eccetera), collegati al consorzio stesso da un'intricata ragnatela di rapporti economico-finanziari, incisi da sistematici conflitti di interesse;

di recente, il 7 settembre 2014, la stampa quotidiana (tra cui "Il Mattino", il "Corriere del Mezzogiorno", "La Città") ha reso pubblica una polemica lettera di dimissioni di Carmelo Conte dalla carica di presidente della fondazione Alario, da cui risulta che il personale della fondazione viene assunto dalla società Idrocilento, sicché i rilevanti oneri salariali e previdenziali che questa si prende in carico provocano una sensibile riduzione della remunerazione della partecipazione detenuta dal consorzio Velia per il 40 per cento nella stessa Idrocilento; riduzione corrispondente ai pesanti oneri impropri che la partecipata Idrocilento si assume impropriamente nei confronti della fondazione Alario. In sostanza il consorzio, ente pubblico, subisce la distrazione di rilevanti somme che gli apparterrebbero a fronte delle spese del personale che opera presso la fondazione Alario, soggetto di diritto privato;

la gravità del conflitto di interessi è dimostrata dalla circostanza che l'avvocato Francesco Chirico, da circa 40 anni presidente del consorzio Velia, è anche presidente della società Idrocilento ed il figlio, avvocato Tommaso Chirico, è amministratore delegato con pieni poteri della fondazione Alario;

il pagamento delle spese del personale dipendente dalla fondazione Alario con soldi spettanti al consorzio Velia, oltre a provocare grave e persistente danno patrimoniale al consorzio ente pubblico, ridonda, altresì, in pregiudizio delle migliaia di consorziati aderenti all'ente consortile, che subiscono rilevanti contraccolpi sotto forma di inasprimento dei canoni di bonifica e di consumo idrico imposti dal consorzio stesso,

si chiede di sapere i Ministri in indirizzo quali iniziative, misure e provvedimenti, indifferibili e urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere per eliminare tale singolare quanto intollerabile situazione, ripristinando nel consorzio Velia, ente pubblico, le condizioni di legalità e di buon andamento amministrativo prescritte dall'art. 97 della Costituzione e dalla legge regionale n. 3 del 2004 che disciplina i consorzi di bonifica, con ciò coerentemente attuando l'indirizzo di politica governativa di lotta agli sprechi e di contenimento della spesa pubblica tramite la riforma delle società a partecipazione pubblica.

(4-02670)

(11 settembre 2014)

RISPOSTA. - L'Assessorato per l'agricoltura della Giunta regionale della Campania ha rappresentato di aver ricevuto un esposto denuncia anonimo circa presunte "anomalie" nella gestione della società Idrocilento, partecipata al 40 per cento dal Consorzio di bonifica Velia. Veniva paventato un ipotetico conflitto di interessi in relazione alla circostanza che "le spese per il personale della Fondazione Alario (di proprietà della famiglia Chirico) sono accollate alla Soc. Idrocilento che, in ragione di tali rimarchevoli oneri, remunera con utili sensibilmente più ridotti la partecipazione detenuta nella misura del 40 per cento dal Consorzio Velia".

Con nota datata 2 dicembre 2014 la competente unità operativa dirigenziale "Tutela, valorizzazione del territorio rurale, irrigazione e infrastrutture rurali — consorzi di bonifica in agricoltura", ha chiesto al presidente del consorzio di bonifica Velia, avvocato Francesco Chirico, di fornire le proprie controdeduzioni al fine di acquisire informazioni in merito ed eventualmente adottare i provvedimenti utili e necessari. Il presidente ha smentito il pagamento delle spese per il personale della fondazione Alario da parte della Idrocilento, evidenziando che "tale malinteso potrebbe derivare dalla distorta e malevola rappresentazione del fatto che la Società Idrocilento ha distaccato un proprio dipendente presso la Fondazione Alario".

Con riguardo, invece, all'ipotetico conflitto di interessi derivante dal cumulo, in capo alla persona del presidente del consorzio di più cariche in altri enti e società, la Giunta regionale ha tenuto a precisare che, a seguito di un approfondimento della questione, ha riscontrato l'insussistenza di motivi ostativi per mancanza di disposizioni nel nostro ordinamento che sanciscono un'incompatibilità tra le varie cariche.

D'altronde la stessa disciplina regionale in materia di bonifica integrale, legge regionale 25 febbraio 2003, n. 4, recante "Nuove norme in materia di bonifica integrale", nell'individuare le cause di ineleggibilità ed incompatibilità non sancisce alcuna incompatibilità per il caso in questione.

Infatti l'articolo 24, avente ad oggetto "ineleggibilità ed incompatibilità", al comma 3 testualmente recita: "Le cariche di presidente, vice-presidente e componente della deputazione amministrativa sono incompatibili con la carica di consigliere regionale, presidente e vice-presidente della giunta provinciale, sindaci dei comuni ricadenti totalmente o parzialmente nel comprensorio consortile e presidenti degli enti strumentali della Regione".

La Direzione generale per le politiche agricole, alimentari e forestali della Regione Campania, con nota del 30 marzo 2016, ha rappresentato, inoltre, che il consorzio di bonifica Velia, lo scorso 8 novembre 2015, è stato interessato dalle elezioni per il rinnovo degli organi amministrativi e che i risultati hanno portato nella prima seduta del neo eletto consiglio dei delegati alla conferma dell'avvocato Francesco Chirico quale presidente, atteso che né la legge regionale né lo statuto consortile pongono alcun limite temporale per la carica, e alla nomina del vice presidente e della deputazione amministrativa.

La Direzione generale ha fatto presente, per soli motivi di chiarezza, che i consorzi di bonifica non sono, in senso stretto del termine, enti strumentali della Regione bensì enti pubblici economici, la cui natura giuridica è stata definita dalla Corte costituzionale "bifronte", avendo da un lato una struttura organizzativa che ricalca quella delle aziende private e, quindi, agiscono commercialmente utilizzando gli strumenti privatistici tipizzati dal codice civile, dall'altro, essendo depositari di funzioni pubblicistiche connesse alla gestione di servizi pubblici o di interesse collettivo sono di conseguenza assoggettati alla disciplina pubblicistica. Ha altresì rappresentato che da diversi mesi il consorzio ha provveduto, in ossequio al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, a rendere pubblici e accessibili la totalità delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività amministrativa, compreso il bilancio ed il rapporto con le società partecipate, e quindi rendere possibile il diffuso controllo, da parte di tutti, sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche da parte dell'ente.

Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie

COSTA

(8 luglio 2016)

MANCONI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

da oltre un anno il Burundi si trova in una drammatica crisi politica innescata dalla decisione dell'attuale presidente Pierre Nkurunziza di

candidarsi per la terza volta alle elezioni presidenziali, violando le disposizioni della Costituzione che prevedono un limite di 2 mandati;

tale annuncio ha provocato l'esplosione di violenti scontri e un tentativo di colpo di Stato, repressi dall'esercito e dalle forze di sicurezza con atti di inaudita violenza;

sono giunte testimonianze in ordine all'esistenza di fosse comuni nelle quali sarebbero stati accatastati i cadaveri delle vittime;

secondo i racconti pervenuti, la maggior parte delle vittime sarebbe di etnia tutsi, circostanza che suscita molte preoccupazioni per il fatto che la crisi in atto possa innescare una guerra civile come quella che si è consumata in Ruanda tra il 1993 e il 1994;

l'alto commissario dell'ONU per i diritti umani Zeid Ra'ad Hussein ha di recente definito scioccante l'aumento delle pratiche di tortura e maltrattamenti in Burundi, dove solo nel 2016 i casi registrati sono circa 400; dall'inizio della crisi il numero è di 600;

le repressioni hanno prodotto un consistente flusso di rifugiati verso i campi profughi dei Paesi confinanti;

oltre 250.000 persone hanno infatti trovato rifugio in Tanzania, Ruanda, Uganda e Congo, alloggiando in strutture drammaticamente inadeguate ad accogliere una folla di tali proporzioni;

i tentativi per la composizione del conflitto in atto, ad opera del presidente ugandese Museveni e della Comunità dell'Africa orientale (Eac) sono purtroppo falliti;

tenuto conto che:

il Burundi ha sottoscritto, tra gli altri, il patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite, la Convenzione ONU contro la tortura ed i trattamenti e le punizioni crudeli, inumane o degradanti, la Convenzione sui diritti del fanciullo, lo statuto della corte penale internazionale;

nel rapporto presentato nel mese di aprile 2016 al Consiglio di sicurezza, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, definendo allarmante la situazione del Burundi, ha avanzato una serie di proposte tra cui l'ipotesi di promuovere una missione di pace nel Paese, con l'invio di 3.000 uomini, ovvero agenti di polizia da affiancare ai funzionari dell'ONU e dell'Unione africana, allo scopo di garantire la tutela dei diritti umani;

i rapporti del 2014 e del 2015 di *Amnesty international* sul Burundi mettono in evidenza episodi di repressione, violazione delle libertà di e-

spressione e di manifestazione, arresti illegali e ricorso alla tortura, documentando violenze di ogni tipo;

il 25 aprile 2016 la procuratrice Fatou Bensouda della Corte penale internazionale ha annunciato un'indagine sulle violenze compiute in Burundi;

tenuto conto, inoltre, che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, insieme al Comitato per i diritti umani della Camera, ha incontrato martedì 10 maggio 2016 Marguerite Barankitse, una delle principali figure di impegno civile e umanitario del Paese, privata dei mezzi di sussistenza e costretta ad emigrare, e Leonidas Hatungimana, già portavoce del presidente Nkurunziza, che essendosi espresso contro il terzo mandato è dovuto riparare all'estero;

Marguerite Barankitse e Leonidas Hatungimana hanno voluto sottolineare di essere l'una di etnia tutsi, l'altro di etnia hutu, ad indicare che non si tratta di un conflitto di tipo etnico;

le personalità ascoltate da senatori e deputati hanno descritto e documentato le violenze perpetrate contro la popolazione civile dalle autorità burundesi, in particolare quelle contro donne e minori, confermando la presenza di fosse comuni;

la signora Barankitse ha denunciato la chiusura da parte del Governo dell'ospedale Rema della "Maison Shalom", da lei fondata 15 anni fa, destinato in particolare alle donne incinte, con conseguenze gravissime per le donne stesse e i bambini; l'interruzione forzata dell'erogazione di energia elettrica avrebbe portato alla morte di numerosi bambini in incubatrice,

si chiede di sapere:

quali iniziative voglia adottare il Ministro in indirizzo, anche d'intesa con i *partner* dell'Unione europea, perché la condotta delle autorità burundesi sia conforme agli atti ed alle convenzioni poste a tutela dei diritti umani che il Burundi ha sottoscritto;

quali iniziative intenda intraprendere, coordinandosi con gli altri Paesi dell'Unione europea e con le Nazioni Unite, per scongiurare il rischio di nuovi massacri in Burundi;

in che modo intenda agevolare il percorso formale che potrebbe portare all'incriminazione del presidente del Burundi Pierre Nkurunziza dinanzi alla Corte penale internazionale;

se, operando sul piano diplomatico, intendano promuovere sanzioni economiche della comunità internazionale contro il Burundi sino a quando non verrà ripristinata la legalità e verrà posto termine alla repressione;

se corrisponda al vero che il Ministro degli esteri del Burundi, Alain Aimé Nyamitwe, giungerà in visita a Roma in occasione della prima conferenza ministeriale Italia-Africa, mercoledì 18 maggio 2016, e quali misure intenda adottare in quell'occasione per invocare il rispetto dei diritti umani in quel Paese.

(4-05817)

(17 maggio 2016)

RISPOSTA. - Il rispetto dei diritti umani è una delle linee direttrici della politica estera dell'Italia, che non manca di sollevare il tema in ogni consesso utile. Con particolare riguardo al Burundi, il Governo segue da vicino l'evoluzione della situazione del Paese ed è fortemente impegnato, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, a sostenere attivamente gli sforzi diplomatici in corso per porre fine alle violenze e giungere ad una soluzione politica della crisi.

Sul piano bilaterale, particolare preoccupazione ha suscitato l'uccisione nel settembre 2014 di tre religiose italiane alla periferia di Bujumbura, in circostanze che ancora oggi risultano essere misteriose nonostante le numerose richieste di chiarimento avanzate ufficialmente alle autorità locali. Solo a titolo di esempio, si ricordano gli incontri del viceministro e del ministro con il Ministro degli esteri burundese Nyamitwe, svoltisi rispettivamente a settembre 2015 a New York (a margine della 70a Assemblea generale delle Nazioni Unite) e a novembre 2015 a Roma. L'Italia chiede al Burundi il rispetto degli impegni internazionali assunti in materia di diritti umani e civili, insistendo altresì sulla necessità di portare avanti un dialogo aperto ed inclusivo tra forze governative e rappresentanti delle opposizioni, sia nel Paese che fuori. L'ambasciatore italiano accreditato in Burundi, nel corso di un incontro con il presidente Nkurunziza ed altre autorità burundesi nel marzo 2016, ha manifestato le preoccupazioni italiane ed europee per la situazione in atto nel Paese, facendo nuovamente appello al pieno rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione. Il viceministro stesso ha ribadito la preoccupazione dell'Italia nel corso di un incontro con il vice presidente burundese avvenuto a margine del World health summit di Istanbul il 22 maggio 2016 e, da ultimo, con il rappresentante permanente all'Onu Shingiro il 9 giugno.

Un incontro bilaterale tra il viceministro Giro e il Ministro degli esteri burundese era previsto a margine della conferenza Italia-Africa svol-

tasi il 18 maggio 2016 a Roma, ma non ha avuto luogo a causa della cancellazione, all'ultimo momento, della partecipazione del Burundi all'evento. Il tema del rispetto dei diritti umani è stato in ogni caso invocato nel quadro del dialogo su pace e sicurezza nel corso della conferenza, che ha rappresentato un'occasione di incontro con Paesi portatori di istanze diverse e talvolta contrapposte e di promozione della pace e dei diritti umani.

In ambito multilaterale, l'Italia è innanzitutto impegnata a sostenere, di concerto con la UE, gli sforzi di mediazione regionale dell'East African Community (EAC) e dell'Unione africana per una soluzione della crisi in Burundi. Una nuova sessione di dialogo interburundese si è tenuta dal 20 al 24 maggio ad Arusha (Tanzania), dopo la prima del dicembre 2016 e ha fatto registrare tiepidi segnali incoraggianti per la presenza concomitante del Governo burundese, delle opposizioni e della società civile. Tale iniziativa di mediazione è sostenuta, anche dal punto di vista finanziario, dalla UE, che ha avuto un ruolo di primo piano nel convincere la *leadership* burundese ad accettare la possibilità di un dialogo al di fuori del territorio nazionale con l'opposizione in esilio.

L'Italia sostiene inoltre con convinzione l'azione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con l'auspicio che si possa trovare presto un accordo sul dispiegamento di una forza di polizia internazionale a protezione della popolazione locale, in linea con quanto previsto dalla risoluzione n. 2279. Il Governo burundese ha manifestato finora solo una limitata disponibilità alla realizzazione di tale iniziativa, che potrebbe essere condotta dall'Unione africana, dall'ONU o congiuntamente da entrambe, ponendo tra l'altro una serie di limiti soprattutto nel caso in cui si trattasse di una forza ONU.

In tema di diritti umani, l'Italia incoraggia l'azione del Consiglio diritti umani dell'ONU, che ad ottobre 2015 ha adottato, per consenso e con il sostegno dell'Italia e di tutti gli Stati membri UE, la risoluzione n. 30/27 sulla situazione dei diritti umani nel Paese. Su richiesta di 47 Paesi, tra cui l'Italia e tutti gli altri Stati membri UE, il 17 dicembre 2015 si è tenuta una sessione speciale del Consiglio sul Burundi, al termine della quale è stata adottata, anche in questo caso con il sostegno dell'Italia e di tutti gli Stati membri UE, una risoluzione che richiede l'invio di una missione di esperti per indagare su violazioni dei diritti umani. Su tale base, dal 1° aprile 2016 sono già presenti nel Paese funzionari dell'ufficio dell'alto commissario per i diritti umani incaricati del monitoraggio e della raccolta dati, mentre la missione di esperti ONU è prevista per metà giugno. La condizione dei diritti umani in Burundi è stata da ultimo oggetto di una nuova valutazione in occasione della sessione del Consiglio diritti umani del marzo 2016, nel corso della quale il sottosegretario Della Vedova, intervenendo a nome del Governo, ha ribadito il pieno sostegno italiano alle iniziative regionali dell'EAC e dell'Unione africana e all'invio speciale delle Nazioni Unite per la promozione del dialogo tra gli attori locali in Burundi.

L'Italia ha poi partecipato al dialogo interattivo rafforzato sul Burundi svoltosi il 22 marzo 2016, sempre in seno al Consiglio diritti umani, promuovendo, insieme agli altri *partner* UE, l'adozione di una dichiarazione congiunta che è stata sottoscritta in totale da 45 Paesi. Pur riconoscendo la collaborazione offerta dalle autorità locali e le recenti misure adottate dal Governo del Burundi (liberazione di alcuni prigionieri politici e riapertura di 2 stazioni radio chiuse nel 2015), nel documento si esprime grave preoccupazione per la situazione sul terreno, richiamando tutte le parti a porre fine alle violenze e a garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

L'Italia continuerà a sostenere l'azione del Consiglio volta a monitorare attentamente la condizione dei diritti umani in Burundi anche nel corso dei prossimi mesi, a partire dalla prossima sessione di giugno, in occasione della quale l'ufficio dell'alto commissario per i diritti umani presenterà un rapporto scritto sull'attuazione della risoluzione n. 30/27, e del nuovo dialogo interattivo previsto a settembre 2016.

Sul piano della pressione politico-economica, si segnala che da parte europea sono stati sospesi gli aiuti destinati al Paese sulla base dell'accordo di Cotonou fra UE e Stati ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), quale sanzione a seguito del fallimento del dialogo politico rafforzato in tema di diritti umani previsto dall'art. 96 dello stesso accordo. L'Italia e i *partner* europei prestano però la massima attenzione affinché tale regime sanzionatorio non aggravi ulteriormente la situazione economica e sociale di una popolazione fra le più povere del mondo. Quale ulteriore mezzo di pressione sul Paese, si ricorda che la risoluzione n. 2248 del Consiglio di sicurezza dell'ONU prevede anche la possibilità di adottare sanzioni individuali (cosiddette *smart sanction*) nei confronti di persone responsabili di gravi crimini.

Per quanto concerne, infine, la giurisdizione della Corte penale internazionale, ove questa dovesse assumere decisioni sul Burundi l'Italia ne sosterrrebbe l'applicazione.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
GIRO

(15 luglio 2016)

MARAN. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

la centrale termoelettrica di Monfalcone (Gorizia) era in origine di proprietà dell'Enel e, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 79 del 1999 sulle liberalizzazioni del mercato elettrico, nel 2001, è stata acquistata da società private nell'ambito delle cessioni dell'ex monopolista;

nel 2004 la Regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso l'attuazione di accordi con le industrie ritenute a maggior impatto ambientale, si impegnava formalmente a perseguire il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico. I due impianti per i quali la Giunta regionale diede mandato all'allora assessore per l'Ambiente (Del Piero) erano l'acciaieria di Servola a Trieste e la centrale termoelettrica di Monfalcone, che, pertanto, era considerata un impianto "impattante per l'ambiente";

a fronte di questo mandato l'assessore individuava le condizioni per la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 29 luglio 2004 sottoscritto dal Comune di Monfalcone, dalla Regione e dalla Provincia di Gorizia, nonché dall'azienda Endesa. L'accordo, innanzi tutto, prevedeva la trasformazione a ciclo combinato del gruppo energetico 4 e il conseguente fermo del gruppo 3. Veniva prevista la contestuale realizzazione di impianti per l'abbattimento dell'anidride solforosa dei fumi (ambientalizzazione) per i gruppi a carbone (tecnologia a desolforazione a umido) e la cessione diretta di energia elettrica e del calore in esubero all'area industriale di Monfalcone o, in alternativa, la realizzazione di un impianto di teleriscaldamento. Si sarebbe anche dovuto istituire un osservatorio ambientale presso il Comune di Monfalcone, di intesa con Regione, Provincia ed Arpa, finanziato dalla stessa società Endesa, allo scopo di promuovere e coordinare tutte le attività necessarie per la valutazione dello stato ambientale del comprensorio attraverso l'analisi dei livelli complessivi di inquinanti ed il loro effetto sulla salute pubblica. Il Comune di Monfalcone avrebbe dovuto deliberare sulla composizione ed il funzionamento dell'osservatorio; diversamente da quanto concordato, la somma che la società Endesa accettò di versare si risolse in un contributo per il solo funzionamento dell'osservatorio e questo strumento rimase lettera morta;

il 25 settembre 2009, a 5 anni dalla stipula dell'accordo, la nuova proprietà A2A comunicava alla stampa ed al sindaco di Monfalcone il proprio ripensamento per la riconversione a gas dell'impianto;

il 1° dicembre 2009 il sindaco di Monfalcone inviava una lettera alla Regione nella quale dichiarava tutta la sua preoccupazione per il mancato rispetto dell'accordo del 2004 e sollecitava una risposta della Regione citando la mancata costituzione dell'osservatorio ambientale che, dopo 8 anni, non aveva ancora visto la luce;

tale vicenda rivela le difficoltà nell'applicazione sul territorio dei principi della responsabilità sociale delle imprese che spetterebbe per precisa disposizione normativa regionale (legge regionale n. 18 del 1995) alla

Provincia in accordo con la Regione e ovviamente con i Comuni più coinvolti e dimostra le difficoltà nelle relazioni tra gli enti locali e le grandi imprese insediate sul territorio;

presso la Provincia di Gorizia è depositata un'autorizzazione integrata ambientale (AIA) del 2009 che prevede la trasformazione dei gruppi da olio pesante a gas. Lo studio alla base dell'AIA Endesa "Identificazione e quantificazione degli effetti dell'emissione in aria e confronto con sqa [*standard* di qualità ambientale] per la proposta impiantistica per la quale si richiede l'autorizzazione" è molto accurato relativamente allo studio degli inquinanti gassosi monossido di azoto e ossido di zolfo, sostanze pericolose per la vegetazione e per le piogge acide, ma lacunoso sugli inquinanti solidi, PM e metalli pesanti che sono, diversamente, pericolosi per la salute umana;

alla richiesta da parte della società A2A di una nuova AIA (inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 3 luglio 2013), sostitutiva dell'attuale a scadenza nel 2016, la società proprietaria dell'impianto ha presentato il 16 luglio 2013 una richiesta di VIA alla Provincia di Gorizia per poi seguire l'*iter* decisionale di nuova AIA in sede ministeriale. La domanda di VIA è a supporto dell'installazione del sistema di abbattimento degli ossidi di azoto (DeNOx) sui gruppi a carbone 1 e 2 per l'adeguamento ai valori limite nel rispetto delle migliori tecniche disponibili (MTD);

il titolare di uno stabilimento produttivo nella zona interessata dalla Centrale termoelettrica ha commissionato uno studio ad un gruppo di ricercatori dell'Università degli studi di Trieste per rilevare ed analizzare la presenza nell'ambiente di metalli pesanti, causa principale di neoplasie;

nel corso della ricerca di informazioni presso il Comune di Monfalcone i ricercatori si sono imbattuti in uno studio protocollato dal Comune nel 2001, con periodo di analisi 1999-2001, commissionato da Enel, allora proprietaria della centrale, sull'analisi lichenica da metalli pesanti nelle zone interessate dalla centrale. Lo studio, contenuto nelle 12000 pagine di *dossier* sulla centrale oggetto di VIA ed AIA, evidenzia preoccupanti livelli di metalli pesanti nei licheni delle 52 stazioni di monitoraggio. Nello specifico si tratta di: 1) arsenico e cadmio, livello di naturalità alto ma non ancora alterato; 2) berillio, alterazione bassa. Il berillio contribuisce ad aumentare l'incidenza di tumori polmonari; 3) cromo, alterazione media in molti settori: i livelli di alterazione massima sono nella zona urbana di Monfalcone. Anche il cromo contribuisce ad aumentare il rischio di incidenza dei tumori polmonari; 4) piombo, alterazione alta: i settori a maggiore concentrazione sono quelli di Monfalcone nord nord ovest e Jamiano e Doberdò del lago. Il piombo aumenta il rischio di incidenza dei tumori polmonari, alla vescica, al rene ed al tratto gastroenterico; 5) vanadio, alterazione media diffusa. Il vanadio è un metallo tossico, non si conoscono per il momento correlazioni con patologie tumorali specifiche; 6) mercurio, alterazione medio-alta e alterazione molto alta nel settore nord occidentale Jamiano e Doberdò del la-

go. L'inalazione di fumi di mercurio, assai più pericolose dell'assunzione attraverso il cibo, oltre a causare aborti spontanei, aumentano l'incidenza di tumori al polmone, al pancreas, al colon, alla prostata, all'encefalo e al rene;

dello studio sui licheni, inviato a ben tre Ministeri (dello sviluppo economico, dell'ambiente e della salute), sia l'AIA del 2009 che le precedenti procedure di autorizzazione governativa all'attività della centrale non contengono alcun riferimento significativo né hanno affrontato analisi mirate alla rilevazione dei metalli pesanti nell'ambiente, limitandosi a valutare, come accennato in precedenza, il monossido e diossido di azoto, monossido di zolfo e polveri totali sospese, elementi palesemente più volatili rispetto ai metalli pesanti e, perciò, più soggetti al trasporto aereo e ad una dispersione più diffusa nell'ambiente con conseguente diminuzione di concentrazione in zone specifiche,

si chiede di sapere:

alla luce dello studio commissionato da ENEL che rileva preoccupanti valori inquinanti nell'ambiente quali motivazioni abbiano indotto il Ministero dell'ambiente competente a rispondere positivamente alle richieste di AIA precedenti ed in essere;

se non ritenga che l'AIA attualmente in vigore, alla luce dei dati dello studio, apparentemente non tenuti in debita considerazione ai fini autorizzativi, debba essere considerata nulla,

se il Ministro della salute non ritenga opportuno e necessario, specie se si considera che le autorizzazioni all'attività della centrale sono state concesse dal Governo, promuovere e finanziare uno studio epidemiologico.

(4-05975)

(21 giugno 2016)

RISPOSTA. - Sulla base delle informazioni acquisite anche dal Ministero dello sviluppo economico e dagli enti territoriali competenti, si rappresenta quanto segue.

La centrale termoelettrica di Monfalcone (Gorizia), di proprietà della A2A SpA, è costituita da 4 sezioni termoelettriche per una potenza complessiva pari a 976 MW. Nel corso del 2012, i gruppi 3 e 4, alimentati a olio combustibile denso (OCD) per una potenza elettrica di 320 MW ciascuno, sono stati messi fuori servizio e dichiarati non più disponibili per l'esercizio commerciale di erogazione di energia elettrica sulla rete di trasmissione nazionale. I gruppi 1 e 2, per una potenza rispettivamente di 165 e

171 MW sono alimentati prevalentemente a carbone e a biomasse, mentre per la fase di avviamento vengono utilizzati olio combustibile e gasolio.

Si fa presente, inoltre, che per l'esercizio della centrale questo Ministero ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) nel mese di marzo 2009.

In relazione al quadro prescrittivo dell'AIA e in particolare alla prescrizione relativa alla riduzione del valore limite per le emissioni di ossido di azoto dei gruppi 1 e 2, la società A2A ha avviato presso il Ministero dello sviluppo economico il procedimento finalizzato al rilascio dell'autorizzazione alla modifica di tali sezioni mediante l'istallazione di un sistema di abbattimento degli ossidi di azoto. Il procedimento si è concluso il 29 luglio 2014 ed i lavori di installazione dei denitrificatori sono stati avviati il 4 agosto 2014 e si sono conclusi entro la fine del 2015.

Per quanto riguarda la riconversione della centrale ad altro combustibile, nel 2004 l'allora società proprietaria dell'impianto ha presentato al Ministero dello sviluppo economico istanza per l'autorizzazione alla trasformazione della sezione a OCD in una centrale a ciclo combinato alimentata a gas naturale da circa 800 MW elettrici, compresa la realizzazione di un metanodotto quale opera connessa alla centrale. Tale progetto ha ottenuto un giudizio favorevole di compatibilità ambientale nel 2007. Nel 2011 la società A2A, divenuta proprietaria dell'impianto, ha comunicato di ritenere superato il progetto originario presentato, e di voler valutare altre soluzioni più aderenti alla situazione di mercato. Tali valutazioni si sono concluse nell'aprile 2014 con l'esplicita rinuncia della società a proseguire nell'iter autorizzativo.

Risulta inoltre che l'A2A SpA stia valutando altre ipotesi progettuali relative alla dismissione dei gruppi 3 e 4 ed alla realizzazione di una nuova sezione. Ad oggi, comunque, non è pervenuta alcuna istanza in tal senso al Ministero dello sviluppo economico.

Nell'ambito del procedimento di AIA, sono stati definiti gli elementi relativi alle emissioni afferenti all'installazione e, sul punto, la Regione e la Provincia, in qualità di autorità preposte a garantire lo stato della qualità dell'aria, non hanno rilevato, per quanto di competenza, particolari criticità né incompatibilità con gli specifici strumenti di piano preposti alla tutela della qualità dell'ambiente.

Questo Ministero ha manifestato la piena disponibilità a riesaminare le condizioni dell'AIA ove ne avessero fatto richiesta gli enti interessati, ai sensi e nelle forme previste dall'art. 29-*octies*, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006. Ad oggi, nessun ente territoriale ha proposto il riesame. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha espresso delle perplessità in merito all'applicazione, nel caso specifico, della disposizione di legge recata

dall'art. 7, comma 7, del decreto legislativo n. 46 del 2014, tra l'altro applicata diffusamente a migliaia di installazioni su tutto il territorio nazionale, compresa la stessa regione autonoma. La stessa disposizione ha abrogato l'istituto del rinnovo periodico dell'AIA, ogni 5, 6, 8 anni, fissando invece tempi massimi, rispettivamente di 10, 12 o 16 anni per l'avvio del complessivo riesame delle condizioni di esercizio fissate nell'AIA stessa.

Al riguardo, si chiarisce che questo Ministero non ha concesso nessuna proroga alla durata dell'AIA, limitandosi a prendere atto dell'applicabilità al caso di specie della citata norma primaria, sulla base di indirizzi formalmente condivisi nell'ambito di un apposito tavolo di coordinamento Stato-Regioni, al quale ha partecipato anche un rappresentante della Regione.

Si rappresenta, comunque, come chiarito dal Ministro nel corso di uno specifico incontro avutosi il 17 marzo 2016 con il sindaco di Monfalcone, col presidente della Provincia di Gorizia e con l'assessore per l'ambiente della Regione, che il complessivo riesame delle condizioni dell'AIA interverrà in ogni caso ben prima del 2025, poiché l'imminente definizione da parte della Commissione UE del documento "Conclusioni sulle BAT" per il settore interessato (che la Commissione UE ritiene di poter definire entro il corrente anno) comporterà l'avvio del riesame a breve, probabilmente anche prima della scadenza prevista nell'AIA originaria (marzo 2017).

In merito alla disponibilità a definire un percorso per la sostituzione delle tecnologie basate sull'impiego di combustibili fossili con altre a basso impatto ambientale, in coerenza con il piano energetico regionale, si segnala che la società A2A ha dato la "disponibilità a ricercare, in coerenza con le linee guida dettate dal Piano Regionale, un percorso industriale sostenibile che consenta alla centrale la graduale dismissione dell'uso del carbone per la produzione di energia elettrica a vantaggio di fonti energetiche rinnovabili basate prioritariamente sull'utilizzo di biomasse vegetali disponibili nella stessa Regione Friuli Venezia Giulia".

Peraltro, per quanto riguarda gli aspetti relativi alle politiche energetiche, si fa presente che le attività di questo Ministero, in linea con gli impegni assunti dal nostro Paese nel corso della Conferenza di Parigi, si pongono in coerenza con l'obiettivo dell'accordo ivi stipulato, il quale in particolare prevede di "mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, e proseguire l'azione volta a limitare l'aumento di temperatura a 1,5° C rispetto ai livelli pre-industriali", ovvero adottare delle misure per la riduzione delle emissioni, per "raggiungere il picco globale di emissioni di gas ad effetto serra al più presto possibile (...) e ad intraprendere rapide riduzioni in seguito, in linea con le migliori conoscenze scientifiche a disposizione, così da raggiungere un equilibrio tra le fonti di emissioni antropogeniche e gli assorbimenti di gas ad effetto serra nella seconda metà del corrente secolo".

Si fa presente comunque che la Regione autonoma presta una particolare attenzione alle problematiche afferenti alle emissioni inquinanti provenienti dal sito. Infatti, a partire dal 2013 è stato sviluppato un intervento di analisi e di studio epidemiologico rivolto specificamente allo stato di salute della popolazione di Monfalcone, con particolare riguardo a quella femminile.

I soggetti coinvolti nelle attività operative sono la Direzione centrale alla salute, integrazione socio-sanitaria, politiche sociali e famiglia della Regione stessa, il Registro tumori regionale, il Servizio epidemiologico-CRO, l'ARPA territorialmente competente, con il coordinamento offerto dal Dipartimento di prevenzione ed epidemiologia dell'università di Udine e l'Osservatorio ambiente e salute (OAS).

Inoltre, secondo quanto riportato dall'ARPA Friuli-Venezia Giulia, ai fini della valutazione dello stato di salute della popolazione nell'area del monfalconese, dove insiste la centrale termoelettrica, sono stati effettuati e sono ancora in corso studi epidemiologici anche con connotazione ambientale. Tra le diverse indagini condotte, allo stato, l'ARPA ha fatto presente che non ha evidenza che vi siano effetti significativi sulla qualità dell'aria monfalconese derivanti dalla centrale termoelettrica.

Peraltro, si fa presente che le popolazioni dell'area relativa alla centrale A2A SpA di Monfalcone, già oggetto di monitoraggio epidemiologico, saranno altresì oggetto di uno studio pilota con il quale si intende verificare se nelle popolazioni residenti in prossimità della centrale esistono delle effettive incidenze di particolari microinquinanti (metalli e metalloidi in particolari) emessi dalle sorgenti di inquinamento. L'avvio delle attività di campionamento umano sono previste per inizio autunno 2016.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di monitoraggio e sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti, anche al fine di valutare eventuali coinvolgimenti di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(1° luglio 2016)

MUNERATO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la classe prima della scuola secondaria di primo grado di Costa di Rovigo rischia il prossimo anno scolastico 2016/2017 di non esserci più, per via della normativa che preclude la formazione delle classi con meno di 18 alunni (decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009);

i criteri e parametri dettati per la formazione delle classi di ogni ordine e grado sono sostanzialmente ispirati ad una logica di contenimento dei costi della scuola pubblica e prescindono da una contestualizzazione del tessuto territoriale, sociale e demografico, cui appartengono gli studenti e le loro famiglie;

la chiusura del primo anno delle medie a Costa di Rovigo comporterebbe la dispersione della popolazione scolastica locale nei plessi dei comuni limitrofi, con un aggravio di costi e disagi per le famiglie, costrette a sostenere le spese del trasporto scolastico e le difficoltà del pendolarismo;

la mancata attivazione della classe della prima media, inoltre, implicherebbe una penalizzazione dell'offerta formativa e didattica anche a scapito di altre classi, che rischierebbe di indurre i genitori a scegliere altri istituti con la conseguenza, in un futuro prossimo, di una possibile dismissione dell'intero istituto locale per esaurimento delle classi tuttora esistenti;

la struttura, peraltro, è stata oggetto negli anni di ingenti investimenti per migliorarne la qualità e la sicurezza; tra questi, la messa a norma antisismica per 177.000 euro e gli interventi di antisfondellamento dei solai per 80.000 euro, nonché 220.000 euro per la palestra polivalente;

è stato altresì esaminato, anno per anno, il numero dei residenti che compiranno l'età utile per l'iscrizione alla scuola secondaria di primo grado negli anni successivi all'anno scolastico considerato 2016/2017, da cui emerge una popolazione scolastica in aumento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda propugnare, per quanto di competenza, la richiesta di attivare anche per l'anno scolastico 2016/2017 la classe prima della scuola secondaria di primo grado di Costa di Rovigo, in deroga all'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009, considerate le motivazioni esposte relative al *trend* demografico, che garantisce la formazione di una classe prima media negli anni futuri, e relative ai disagi per gli studenti ed alle maggiori spese in capo alle famiglie derivanti dal pendolarismo, nonché al rischio di depauperamento di una struttura appena rinnovata.

(4-05686)

(21 aprile 2016)

RISPOSTA. - Come è noto, i criteri e i parametri numerici per la formazione delle classi sono stabiliti dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009 il cui art. 11, comma 1, stabilisce che "le classi prime delle scuole secondarie di primo grado e delle relative sezioni staccate sono costituite, di norma, con non meno di 18 e non più di 27 alunni, elevabili a 28 qualora residuino eventuali resti".

Per lo specifico caso segnalato, l'Ufficio scolastico regionale (USR) per il Veneto ha comunicato che per l'anno scolastico 2016/2017 sono state presentate 15 domande di iscrizione alla prima classe della scuola secondaria di primo grado di Costa di Rovigo. Il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo ha presentato all'amministrazione richiesta di deroga, avallata dal Consiglio comunale attraverso il sindaco, richiesta che l'USR ha potuto accogliere autorizzando così il funzionamento della classe, sia pure sottodimensionata. La richiesta è stata valutata contestualmente a quelle analoghe prodotte da altri dirigenti scolastici della provincia di Rovigo, motivate dalla necessità di sdoppiamenti di classi in cui sono presenti alunni con disabilità grave o dalla ridotta capienza delle aule.

L'ufficio ha, altresì, rappresentato che la situazione si ripropone ogni anno in quanto il numero degli alunni non raggiunge mai il limite minimo stabilito dal regolamento citato, e ogni volta viene presentata la richiesta di deroga da parte del dirigente scolastico e del Comune di Costa di Rovigo. Una soluzione potrebbe essere rappresentata in futuro dalla proposta di una diversa aggregazione degli alunni delle classi prime della scuola di Costa di Rovigo e di quelli della scuola di Arquà Polesine, distante pochi chilometri e appartenente allo stesso istituto comprensivo. Poiché in quest'ultima sono presenti 31 alunni, il trasferimento di alcuni di loro a Costa di Rovigo consentirebbe l'attivazione, in entrambe le scuole, di una classe prima in conformità ai parametri numerici previsti dalla norma. Tale soluzione, che tiene anche in considerazione gli investimenti fatti dall'ente locale, garantirebbe nel contempo la prosecuzione del servizio da parte della scuola di Costa senza alcuna interruzione.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GIANNINI

(15 luglio 2016)

ROMANI Maurizio, BENCINI, SIMEONI, MOLINARI, MUS-
SINI, VACCIANO, BIGNAMI, CAMPANELLA, MASTRANGELI. - *Ai
Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e
dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Eni, azienda creata dallo Stato italiano come ente pubblico nel 1953 ed oggi società per azioni a partecipazione pubblica, è presente in 90 Paesi ed è il sesto gruppo petrolifero mondiale dopo Exxon Mobil, Shell, BP, Total e Chevron. I principali azionisti di Eni sono Cassa depositi e prestiti SpA, con il 26,3 per cento, il Ministero dell'economia e delle finanze, con il 3,9 per cento, e People's Bank of China con il 2,1 per cento;

con la presidenza di Enrico Mattei nasce nel 1963 il polo petrolchimico di Gela (Caltanissetta), complesso industriale destinato alla raffinazione e trasformazione in prodotti finiti del petrolio. Nel 2014 la raffineria è stata fermata per attivare il piano di conversione in bio-raffineria, secondo il modello adottato a Venezia, e la realizzazione di un *hub* logistico;

la presenza dello stabilimento petrolchimico nel comune di Gela per oltre 50 anni ha avuto un impatto non indifferente sull'ambiente, quantità enormi di metalli pesanti, benzene, diossine ed altri componenti cancerogeni che hanno compromesso le falde acquifere, i suoli e, di conseguenza, la catena alimentare;

secondo un'inchiesta pubblicata dal settimanale "L'Espresso" il 10 dicembre 2015 il primo studio relativo alla relazione tra la presenza di queste sostanze e la percentuale enormemente superiore alla media nazionale di malformazioni congenite risale al 2006. Lo studio, condotto dall'epidemiologo del Cnr Fabrizio Bianchi, ha mostrato come il tasso di ipospadie, una rara malformazione degli organi genitali, fosse tra i più alti del mondo, mentre un aggiornamento pubblicato nel 2014 ha evidenziato come nel sangue dei cittadini del comune di Gela sia presente una grande quantità di arsenico;

i dati circa l'incidenza delle malformazioni dei nati nel comune di Gela sono a dir poco allarmanti. Ed a questi si accompagnano ulteriori rilevazioni che dimostrano come, rispetto al resto della regione, a Gela ci sia un'incidenza maggiore dei decessi per cancro infantile (più 159,2 per cento), per tumore allo stomaco (più 47,5 per cento), alla pleura (più 67,3 per cento), alla vescica (più 9,6 per cento) e per morbo di Hodgkin (più 72,4 per cento);

nell'ambito di un procedimento civile promosso da una ventina di famiglie contro Eni è stata depositata una perizia a cura del collegio tecnico presieduto da Pierpaolo Mastroiacovo, ex ordinario di pediatria e tra i massimi esperti al mondo di malformazioni congenite, che fornisce prove persuasive di una causa ambientale altamente probabile. Ci si rammarica inoltre del fatto che dai i primi studi condotti sull'incidenza delle malformazioni neonatali e sulla sua relazione con la presenza di distruttori endocrini, derivati dalle sostanze inquinanti emesse dal polo petrolchimico non sia mai stato condotto uno studio di elevata qualità per stabilire in modo definitivo il nesso causale tra le sostanze chimiche emesse da Eni e le malformazioni,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di favorire una rapida attuazione del programma di bonifica del sito che ospita il polo petrolchimico di Gela;

quali siano le loro valutazioni in merito alla perizia condotta dal collegio di esperti, e se non ritengano urgente promuovere uno studio che coinvolga le più alte professionalità presenti nei rispettivi Ministeri, volto a chiarire la relazione tra le sostanze emesse dal polo industriale e l'incidenza delle malformazioni congenite e delle patologie tumorali.

(4-05022)

(22 dicembre 2015)

RISPOSTA. - Il sito di interesse nazionale di Gela è stato perimetrato con decreto del Ministero dell'ambiente 10 gennaio 2000 e ricade totalmente nel territorio del comune di Gela (Caltanissetta), dichiarato "area di elevato rischio di crisi ambientale" con delibera del Consiglio dei Ministri 30 novembre 1990 e, pertanto, è compreso nel "Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della Provincia di Caltanissetta", approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995.

L'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è costituita dai territori dei comuni di Gela, Butera e Niscemi, per un'estensione complessiva di circa 671 chilometri quadrati. L'area privata ricadente all'interno del perimetro del SIN di Gela ha un'estensione complessiva di circa 4,7 chilometri quadrati, mentre le superfici a mare sono pari a circa 46 chilometri quadrati. All'interno del perimetro è possibile identificare sia aree di competenza di soggetti privati che di competenza pubblica.

Si evidenzia che la contaminazione riscontrata nei suoli e nelle acque sotterranee si presenta molto varia. In molte aree interne alla raffineria di Gela è stata rilevata, infatti, la presenza di diverse famiglie di contaminanti.

In merito ai procedimenti di bonifica delle aree, sia pubbliche che private, si rappresenta quanto segue. Questo Ministero, attraverso le conferenze dei servizi, cui partecipano i soggetti pubblici e privati, esamina gli elaborati e i progetti delle aree ricomprese nel SIN. Inoltre, indice incontri tecnici con le aziende, gli enti e le amministrazioni competenti, al fine di accelerare i procedimenti di bonifica.

A tale proposito, si segnala che, a titolo collaborativo e di supporto alla Regione Siciliana, nel corso dell'ultima conferenza dei servizi del 18 febbraio 2016, sono stati esaminati anche i documenti relativi ad aree fuori SIN per i quali la titolarità dei relativi procedimenti, ai sensi dell'art. 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, appartiene alla Regione medesima. Per il SIN di Gela ad oggi si sono tenute in totale 27 conferenze dei servizi istruttorie e 19 conferenze decisorie. Si evidenzia, inoltre, che la Regione sta concludendo la proposta definitiva per la ridefinizione del perimetro del SIN.

Le risorse stanziare dal Ministero, a valere sui fondi della legge n. 426 del 1998 e successivamente ripartiti con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, sono pari a complessivi 20.511.294 euro. A fronte della suddetta disponibilità finanziaria, alla data del 31 dicembre 2014, risultano impegnati dalla Regione 15.161.772 euro e spesi 3.952.123. Si precisa, al riguardo, che le risorse sono state gestite direttamente dal commissario delegato in regime di emergenza e dalla Regione Siciliana in regime ordinario, senza necessità di stipulare accordi di programma quadro né accordi di programma.

Alla luce degli importi indicati, in occasione della conferenza dei servizi istruttoria tenutasi in data 30 maggio 2014 e con successiva nota del 24 giugno 2014, il Ministero ha invitato la Regione a voler chiarire le motivazioni che hanno determinato il parziale e ritardato utilizzo delle risorse ministeriali confermando, altresì, l'attualità e la priorità degli interventi individuati per il SIN e fornendo le necessarie garanzie sui tempi di realizzazione dei medesimi.

Con nota dell'11 settembre 2014, la Regione ha indicato, quali cause dei ritardi nell'utilizzo delle risorse, l'avvicendamento tra gli uffici regionali e la struttura commissariale a seguito della chiusura dello stato di emergenza nonché alcuni ricorsi amministrativi presso il TAR Lazio, segnalando che, essendo superate queste situazioni di criticità, prevedibile la regolare ripresa dell'attuazione dei medesimi interventi.

Recentemente la Regione Siciliana ha trasmesso la "Scheda annuale di Rilevazione da parte delle Regioni, dei Commissari Delegati e delle Province Autonome" per l'anno 2015, in cui si evidenzia che, con nota del 12 maggio 2015, il dirigente generale del Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti ha chiesto la proroga della vigenza della contabilità speciale n. 2854, ove sono allocate le risorse relative agli interventi di bonifica a titolarità pubblica.

In merito allo stato di attuazione degli interventi di caratterizzazione e bonifica per le aree comprese nel SIN (in percentuale rispetto all'estensione del SIN) si segnala che: il 99 per cento delle aree sono state caratterizzate (suoli e acque di falda); l'11 per cento delle aree hanno progetti di messa in sicurezza o bonifica dei terreni approvati; il 54 per cento

delle aree hanno progetti di messa in sicurezza o bonifica delle acque di falda approvati. Sono stati emanati 14 decreti di approvazione e autorizzazione provvisoria di avvio dei lavori di progetti di bonifica suoli o acque di falda, che hanno riguardato 8 aree. È stato, inoltre, approvato un progetto di dragaggio dell'area portuale marino-costiera.

Con riferimento alla predisposizione di decreti di approvazione di progetti di bonifica dei suoli e delle acque di falda di aree ricadenti nel SIN, la conferenza dei servizi del 18 febbraio 2016 ha evidenziato che si è in attesa da parte della Regione Siciliana della verifica di assoggettabilità a VIA degli interventi previsti in 7 progetti di bonifica già approvati in sede di conferenze dei servizi.

In merito allo stato di attuazione dei procedimenti di bonifica, la suddetta conferenza di servizi ha esaminato una serie di elaborati. In particolare, per quanto riguarda i soggetti privati, sono stati esaminati numerosi documenti.

Sono state esaminate le analisi di rischio dei terreni della raffineria di Gela, oggetto di valutazione istruttoria da parte di ISPRA, ISS e ARPA Sicilia. Allo scopo di accelerare l'*iter* di valutazione di tali analisi di rischio il Ministero ha ritenuto opportuno fissare, per il giorno 4 febbraio 2016, un incontro tecnico al quale hanno partecipato ISPRA, ISS, ARPA, raffineria di Gela, Regione Siciliana, Comune di Gela, ASP. Nel corso dell'incontro sono stati forniti alla raffineria di Gela ulteriori chiarimenti sulle valutazioni istruttorie di ISPRA, ISS e ARPA e l'azienda si è impegnata a trasmettere una revisione dell'analisi di rischio dei suoli e l'analisi di rischio in modalità diretta dell'intera raffineria, con l'attivazione dei percorsi di inalazione dalla falda, sulla base delle osservazioni formulate da ISPRA, ISS e ARPA.

In ottemperanza all'impegno assunto, l'Azienda ha, pertanto, trasmesso recentemente il documento "Stima del rischio sanitario associato a tutte le vie di esposizione attivate e/o attivabili delle acque della Raffineria di Gela", sul quale è stato chiesto il parere degli enti e istituti scientifici, mentre deve ancora trasmettere la revisione del documento di analisi di rischio per i suoli della raffineria.

È stata esaminata la valutazione in merito all'efficienza idraulica ed efficacia idrochimica dei sistemi di contenimento delle acque sotterranee (monitoraggi 2014) contenente le risultanze delle campagne di monitoraggio delle acque sotterranee, condotte nel 2014, nelle aree dello stabilimento multisocietario di Gela (RaGe, Versalis, Syndial e Isaf) e le valutazioni in merito all'efficienza idraulica e l'efficacia idrochimica dei sistemi di emungimento realizzati nell'ambito del progetto di bonifica delle acque di falda, approvato con decreto nel 2004, nonché una valutazione delle *performance* dell'impianto TAF. La conferenza dei servizi citata ha chiesto alle società

coinsediate di trasmettere un elaborato contenente le informazioni richieste nel corso della medesima conferenza e la proposta di intervento. A seguito della trasmissione di alcuni documenti da parte della raffineria di Gela si è tenuto il 24 marzo 2016 un incontro tecnico presso il Ministero, al termine del quale l'azienda si è impegnata a trasmettere un documento sulle misure di prevenzione delle aree e a concordare con l'ARPA Sicilia un sopralluogo per l'individuazione delle sorgenti primarie di contaminazione. L'azienda, in riscontro ad alcune richieste dell'ARPA, ha trasmesso, in data 4 maggio 2016, lo studio "Approfondimento dell'idrochimica sotterranea della falda della Raffineria di Gela: modello concettuale e numerico per l'arsenico", ed ha comunicato l'avvio della prima campagna di monitoraggio semestrale delle acque di falda del 2016 nonché l'avvio degli interventi di manutenzione di alcuni pozzi della raffineria.

Inoltre, è stato esaminato il progetto operativo di bonifica suoli I-sola 10 e 14 trasmesso da Versalis (ex Polimeri Europa), ritenuto approvabile dalla stessa conferenza dei servizi nel rispetto di una serie prescrizioni. La medesima conferenza ha inoltre chiesto alla Regione di esprimersi in merito alla verifica di assoggettabilità a VIA delle opere previste dal progetto ai fini del perfezionamento del decreto di approvazione. Sul progetto, con nota del 22 marzo 2016, la Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque (STA) del Ministero ha chiesto alla Regione di confermare quanto comunicato dall'azienda, ossia che gli interventi previsti non sono sottoposti a VIA. Si è in attesa di riscontro da parte della Regione.

Sono state esaminate le analisi di rischio dei terreni delle aree Syndial e Isaf per le quali la stessa conferenza ha chiesto alle aziende la descrizione delle misure di prevenzione adottate per impedire la diffusione della contaminazione e garantire l'assenza di rischi sanitari per i fruitori dell'area, nonché, sulle suddette aree, una proposta di intervento e la rielaborazione dell'analisi di rischio sulla base delle prescrizioni formulate da ISPRA. Recentemente, la società Syndial ha trasmesso il documento relativo alle aree di propria competenza, sul quale è stato chiesto il parere degli enti e istituti scientifici.

Ancora, è stata esaminata una serie di elaborati relativi ad incidenti in aree ubicate sia all'interno che all'esterno del perimetro del SIN di competenza Enimed. Molte delle aree interessate dai progetti non sono ad oggi incluse nel SIN, pertanto gli elaborati sono stati esaminati nella predetta conferenza dei servizi per mero spirito collaborativo, ma eventuali provvedimenti finali (approvazione degli elaborati) dovranno essere emanati dalla Regione Siciliana, titolare del procedimento.

Infine, in via di ordine generale, si segnala che, in data 6 novembre 2014, è stato stipulato un protocollo di intesa tra Raffineria di Gela SpA (e altre società del gruppo ENI), il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Siciliana, il Comune di Gela, Confindustria Sicilia e le organizzazioni sindacali territoriali, e nel quale Raffineria di Gela si è impegnata a

rendere disponibili aree interne al petrolchimico, strutture ed *utility*. Lo scopo è quello di favorire la realizzazione di progetti di terzi, che siano compatibili con gli obiettivi del protocollo stesso. Il Ministero non rientra, comunque, tra i soggetti sottoscrittori del citato protocollo.

Della questione in esame sono, comunque, interessati anche altri Ministeri e, qualora dovessero pervenire ulteriori elementi informativi, si provvederà a rendere noti i nuovi aggiornamenti. Alla luce delle informazioni esposte, ed al fine di monitorare la messa in sicurezza del sito, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato e a svolgere un'attività di monitoraggio, anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(1° luglio 2016)
